

CXXXIII.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE

	<i>Pag.</i>
Congedi	6134
Verifica di poteri:	
Proclamazione del deputato Imperati	6134
Proposte di legge (Annunzio)	6134
Giuramento del deputato Imperati	6135
Interrogazioni:	
Abbattimento di pini in Roma:	
CALÒ, <i>sottosegretario di Stato</i>	6135
CANEPA	6137
Sistemazione della stazione ferroviaria di Brescia:	
MARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6138
BONARDI	6138
Uccisione di un socialista a Pontedera:	
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6139
MINGRINO	6139
GAROSI	6140
Comunicazioni telefoniche con Brescia:	
FULCI, <i>ministro</i>	6141
BONARDI	6141
Portocanale di Pescara-Castellammare Adriatico:	
MARTINI <i>sottosegretario di Stato</i>	6141
DE FILIPPIS-DELFIGO	6142
Proposta di legge (Svolgimento e presa in considerazione):	
Costruzione di strade vicinali:	
MORISANI	6142
MARTINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6143
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi 1921-22 e 1922-23:	
PELLIZZARI	6145
TORRE EDOARDO	6150
GIURIATI	6152
GIUNTA	6155
BRASCHI	6158
DUDAN	6158-72
SCHANZER, <i>ministro</i>	6164
Relazioni (Presentazione):	
DE VECCHI: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1922-23	6134

	<i>Pag.</i>
FUMAROLA: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, Libro III, parte III	6143
— Conversione in legge del Regio decreto 7 luglio 1921, n. 894, che sopprime il Commissariato generale per gli approvvigionamenti ed i consumi	6143
— Costituzione in comune autonomo della frazione di Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana	6143
FRANCESCHI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 dicembre 1918, n. 2123, che sostituisce l'articolo 4 del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1950, relativo all'Associazione italiana dei cavalieri del sovrano militare ordine di Malta	6173
PADULLI: Stati di previsione della spesa del Ministero della marina per gli esercizi finanziari dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922 e dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923	6173
— Conversione in legge, con un'aggiunta approvata dal Senato, del Regio decreto 22 agosto 1920, n. 1263, (modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903, e il Regio decreto 1° settembre 1919, numero 1736), contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del Regio esercito e della Regia marina	6173
— Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2379, contenente disposizioni relative al matrimonio dei sottufficiali del Regio esercito e degli appuntati dei Reali carabinieri	6173
BERARDELLI: Tombola telegrafica a favore dell'erigendo ospedale « Regina Elena » nella città di Cosenza	6173
Disegni di legge (Presentazione):	
FACTA: Modificazioni al limite posto dalle leggi 23 agosto 1900, n. 315, e 13 giugno 1907, n. 349, alla sovrimposta comunale sui terreni emersi in comune di Comacchio	6144
— Conversione in legge di Regi decreti	6144

	Pag.
FACTA: Provvedimenti finanziari a favore del Pio Istituto di Santo Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti in Roma	6144
— Aumento di contributo per l'anno 1922 a favore degli Enti locali delle regioni già invase o sgombrate delle provincie di Belluno, Treviso, Vicenza, Venezia e Udine.	6144
PEANO: Ratifica del Regio decreto 14 maggio 1922, n. 670, emanato ai sensi del Regio decreto 30 settembre 1920, n. 1389, e portante modificazioni alla composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra.	6172
— Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1921-22 per spese dipendenti dalla maggior forza alle armi	6172
— Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1921-22	6173
BERTINI: Disposizioni in materia di contratti agrari	6173
Votazione segreta (Risultato):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921, al 30 giugno 1922	6173
Conversione in legge del Regio decreto 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, concernente disposizioni per la leva marittima	6173
Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583, e 13 maggio 1915, n. 621, relativi a collocamenti fuori quadro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari	6173
Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di San Alfio e Milo.	6174
Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente	6174
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.	6174
Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 1329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina	6174
Assegnazione straordinaria per la divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione provinciale postale, telegrafica e telefonica per l'esercizio 1921-22.	6174
Approvazione della convenzione stipulata il 27 marzo 1922 fra lo Stato e gli Enti locali per la sistemazione edilizia della clinica della Regia Università di Sassari	6174
Ricostituzione del comune di Ioppolo.	6174
Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso.	6174

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, segretario, legge il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Casoli di giorni 10; Stancanelli, di 4; Troilo, di 6; Rossi Cesare, di 8; Bilucaglia di 12; Mauri Angelo, di 3; Boncompagni Ludovisi, di 6; Ducos, di 5; Rodinò, di 15; Camera Giovanni di 5; per motivi di salute l'onorevole Albanese Luigi di giorni 5; per ufficio pubblico gli onorevoli Locatelli di giorni 7; Giavazzi, di 3; Pallastrelli di 6; Volpini, di 2; e Venino di 3.

(Sono conceduti).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella odierna seduta, preso atto della comunicazione fatta dalla presidenza della Camera della opzione per il collegio di Aquila del deputato Paolucci, eletto nei collegi di Napoli e di Aquila, in osservanza dell'articolo 103 della legge elettorale politica vigente ha proclamato, per il posto resosi vacante, del collegio di Napoli, il primo dei non eletti della lista, in cui era compreso l'onorevole Paolucci, e cioè l'onorevole Alfonso Imperati.

Avverto che da oggi decorrono i venti giorni per la presentazione degli eventuali reclami e proteste.

Annuncio di proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Philipson ha presentato una proposta di legge che sarà inviata alla Commissione terza per l'ammissione alla lettura.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Devecchi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DE VECCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1922-1923.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Imperati, lo invito a giurare.

(*Legge la formula.*)

IMPERATI. Giuro.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Carboni Vincenzo, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se, di fronte all'ingente moltiplicarsi della popolazione scolastica nell'Università di Roma (7452 nell'anno scolastico 1919-20), connesso allo straordinario aumento della popolazione risultato dall'ultimo censimento, al largo territorio dell'Italia centrale che fa capo ad essa, alla sua sede nella capitale del Regno, attrazione di generale concorso, anche dall'estero, non creda giunto il momento di degnarla d'una considerazione non inferiore a quella delle altre Università, e soprattutto di provvederla d'una sede che abbia la capacità necessaria all'insegnamento, e renda possibile l'adempirsi del suo fine di studio, assai imperfetto nelle attuali condizioni di deficienza e di stento ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Canepa, al ministro dell'istruzione pubblica, (Sottosegretariato per le antichità e belle arti), « per sapere chi sia responsabile del barbarico abbattimento dei pini, presso via Nomentana - via Cagliari in Roma - vincolati per la loro incomparabile bellezza; quali sanzioni siano stati presi o si intendano prendere al fine che la torva ignoranza e la insensata cupidigia non seguitino a far scempio del decoro naturale ed artistico del nostro paese ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le belle arti ha facoltà di rispondere.

CALO', sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti. I fatti cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Canepa è certamente grave in se stesso ed anche come sintomo di una tendenza che occorre rilevare ed apertamente combattere.

TONELLO. Ha ragione.

CALO', sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti. Si tratta di un folto gruppo di pini situato sulla sinistra della via Nomentana a San Patrizio, noto a tutta Roma, e che costituiva una bellezza degna del massimo rispetto.

Debbo dire a questo proposito che l'amministrazione delle belle arti ha fatto tutto quanto il suo dovere. La notifica fu fatta alla Società generale immobiliare quando fu noto che vi era un pericolo, essendo quel terreno già destinato alla costruzione di case per una o per diverse cooperative.

La notifica fu fatta in tempo utile, cioè il 12 marzo 1921 dall'amministrazione delle antichità e belle arti in base al disposto dell'articolo 5 della legge 20 giugno 1909 e dell'articolo 1 della legge 23 giugno 1912, nonché dell'articolo 53 del regolamento 30 gennaio 1913 per l'esecuzione di quelle leggi.

La Società generale immobiliare, che nel frattempo aveva venduto il terreno alla Cooperativa edilizia « Porta Pia », comunicò a quest'ultima la notifica che le era giunta; e questo è dimostrato dal fatto che il 28 aprile la Cooperativa edilizia « Porta Pia » scriveva all'Amministrazione e, pur non soffermandosi sulla questione se fosse applicabile la legge del 1912 che estendeva ai parchi, ville, giardini ecc., le disposizioni per la tutela monumentale della legge del 1909, chiedeva con un riconoscimento di fatto dell'autorità legittimamente esercitata dall'amministrazione, che una parte dei pini potesse essere trasportata altrove, allegando insieme un piano e un progetto di lavoro di cui si domandavano le modifiche che eventualmente potesse l'amministrazione consigliare o richiedere. Aggiungeva la Cooperativa di non voler rinunciare, d'altra parte, al beneficio igienico ed estetico che per le nuove costruzioni quel gruppo di pini potesse ancor rappresentare.

L'Amministrazione non consentì al trasporto di quei pini, ritenendo che, data la loro età ormai secolare, questo volesse significare la loro morte vicina. Quando, alla fine di ottobre del 1921, giunse all'Amministrazione delle antichità e belle arti la notizia che una parte dei pini era già stata distrutta. Fu allora dato incarico al commissario di pubblica sicurezza del quartiere perchè diffidasse la cooperativa dal ripetersi dell'abuso che era già stato commesso; e il commissario, in un rapporto venuto più tardi, riferiva che, avendo parlato non col presidente, che mancava da Roma, ma col vice-presidente della cooperativa commendator Baldi, funzionario delle ferrovie dello Stato, quest'ultimo aveva riconosciuto che mal si era fatto ad abbattere quelle piante, ed aveva promesso che il fatto non si sarebbe ripetuto per l'avvenire, riconoscendo in sostanza che l'esistenza di

quegli alberi non pregiudicava affatto le costruzioni che si aveva in animo di fare.

Ma agli ultimi di marzo si ebbe improvvisamente la notizia che tutti quanti i pini erano stati distrutti nottetempo, proditoriamente, e dal rapporto del commissario di pubblica sicurezza risultava che la deliberazione relativa era stata presa in una seduta appositamente tenuta dal Consiglio di Amministrazione della cooperativa edilizia « Porta Pia ».

Come si vede, dalla narrazione di questi fatti emergono considerazioni molto ovvie e molto evidenti. Anzitutto, la notifica che fu fatta dall'Amministrazione era regolare, perchè non poteva non esser riconosciuto a quel gruppo di piante il carattere di parco e quindi di monumento di bellezza naturale per cui interveniva la tutela della legge del 1912. E del resto dalla parte della cooperativa edilizia è venuto il riconoscimento implicitamente contenuto nella lettera di cui ho parlato; è venuto il riconoscimento orale esplicito da parte del vice-presidente della cooperativa nel suo colloquio con il commissario di pubblica sicurezza.

D'altra parte i tecnici, i quali sono stati inviati dal Municipio sul posto, hanno riconosciuto, rilevato e affermato che la conservazione di quei pini non diminuiva, come da qualcuno si è voluto dire, la possibilità di costruire il numero di ambienti, che si aveva in animo di costruire, e l'accusa, che si è voluta anche fare, che si volesse impedire la costruzione, è falsa, perchè non si trattava di impedire l'uso, a scopo di costruzioni, di quel terreno, ma soltanto di esercitare il diritto di vincolo per l'abbattimento di quegli alberi, secondo la legge del 1912.

In secondo luogo, è anche da rilevare che era possibile una procedura legale da parte di questa cooperativa, perchè l'articolo 54 del regolamento 30 gennaio 1913 consente, contro le notifiche di interesse artistico o per le bellezze naturali, secondo la legge del 1912, il ricorso al Ministero, il quale provvede, udito il parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti; e anche quando questo parere sia stato sfavorevole, è sempre legittimo adire le vie giudiziarie, secondo quella procedura che non è il caso di ricordare qui.

Ora, il fatto che non si è neppure ricorso a queste vie, che sono legali, da una parte aggrava l'atto compiuto, dall'altra, è il riconoscimento implicito della legittimità della notifica e dei provvedimenti che l'ammini-

strazione delle antichità e belle arti aveva preso.

Ed una terza considerazione, che dimostra l'atto moralmente ben più grave, è che si tratta di funzionari dello Stato, i quali hanno preferito agire contro la legge dello Stato, contro l'autorità dello Stato, per un capriccio più che per un interesse, perchè non si trattava neppure di un interesse da difendere, e in altro modo indefinibile, ma di un puro capriccio e di un arbitrio, il che rende l'azione loro ancor più grave riguardo alla legge e all'autorità dello Stato.

Quali sono i provvedimenti che l'amministrazione ha preso? Anzitutto, per quel che riguarda il caso specifico, abbiamo immediatamente deferito il Consiglio di amministrazione della Cooperativa all'autorità giudiziaria, riservandoci di costituirci parte civile per il risarcimento dei danni.

Per ciò che riguarda i provvedimenti di carattere generale, posso dire all'onorevole Canepa che ho inviato a tutte le sovrintendenze una circolare, ricordando loro l'obbligo, perchè risulta che non sempre questo si è fatto, della notifica sollecita di quelle bellezze naturali, le quali sono difese dalla legge del 1912, che riguarda ville, parchi e giardini.

In secondo luogo, ho raccomandato loro di servirsi della legge per la difesa delle bellezze naturali appena essa sia pubblicata (e se ne attende la imminente pubblicazione), suggerendo anche di nominare una Commissione per ogni sovrintendenza, la quale studi quei problemi, relativi alla difesa delle bellezze naturali, che siano del più grande interesse regionale e nazionale. Questo ho fatto direttamente io stesso per Roma, nominando una Commissione, per quel che si riferisce ai problemi di questo genere relativi a Monte Mario, che costituiscono un grave interesse cittadino, oltre che estetico, igienico.

Sto inoltre sollecitando la compilazione del regolamento, in relazione alla legge per la difesa delle bellezze naturali, ed anche la riforma di questa legge, che comincia ad essere arretrata, perchè raggiunga tutti gli scopi per cui il Parlamento l'ha voluta.

Posso assicurare l'onorevole interrogante che a questo problema rivolgo tutte le mie cure e il più vivo interessamento, e desidero chiudere queste mie dichiarazioni con l'esprimere un sentimento, che certamente è il sentimento di tutta quanta la Camera e di quanti amano il proprio paese anche per quel che riguarda la tutela dei suoi tesori d'arte e delle sue bellezze naturali im-

mense, il sentimento cioè di riprovazione e sdegno per questa brutale malvagità, chè non altrimenti si può qualificarla, per questa mania di distruggere quando neppure è necessario, che denota un'assoluta mancanza di sensibilità per le nostre bellezze, oltre che artistiche, naturali, le quali costituiscono non soltanto una ricchezza ideale del nostro paese, ma una ricchezza economica non disprezzabile, per cui essa si impone anche maggiormente al rispetto di tutti gli italiani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Canepa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANEPA. L'onorevole sottosegretario per le belle arti, mi ha falciato l'erba sotto i piedi, ed ha svolto egli stesso la mia interrogazione come io non avrei potuto meglio fare. Ricordo soltanto che quell'atto vandalico, che ha spento uno dei sorrisi di Roma, è stato deplorato da tutta la stampa romana, ed ha avuto un'eco nel Consiglio comunale.

Alle proteste della stampa ha risposto un comunicato del sindaco di Roma, pubblicato sui giornali del 2 aprile 1922, in cui si faceva la storia dei fatti, corrispondenti a quella che abbiamo inteso dalla bocca dell'onorevole sottosegretario per le belle arti, e si concludeva che si aspetta ora quello che farà il Governo.

Nella seduta del 3 aprile del Consiglio comunale di Roma, l'assessore Del Vecchio, che presiedeva, ha detto la stessa cosa. Il consigliere comunale Corrado Ricci, ha rilevato la gravità del fatto, ha affermato che i pini erano 22, e che il loro abbattimento si è compiuto anche nelle ore di giorno, senza che nessun dipendente della Amministrazione delle belle arti, o del comune di Roma, al quale veramente la vigilanza spettava, si degnasse di fermare l'empia scure, che abbatteva quegli alberi secolari.

E ricordava Corrado Ricci che egli si trovava alla Direzione generale delle belle arti nel 1913, quando fu chiesto per la prima volta l'abbattimento di quei pini. Si vede dunque che da dieci anni in qua, si congiurava contro quei pini vetusti.

Concludendo, Corrado Ricci, chiedeva che il comune punisse il delitto dichiarando infabbricabile quell'area, e chi presiedeva quella sera il Consiglio comunale di Roma dichiarava: « l'Amministrazione non ha nulla in contrario ». La Amministrazione ha denunciato il vandalismo al Ministero della pubblica istruzione per i provvedimenti di legge.

Ora, quali sono questi provvedimenti? L'onorevole sottosegretario per le belle arti ci ha detto che ha deferito i rei alla autorità giudiziaria, e che si riserva di costituirsi parte civile. Mi auguro che questo avvenga presto, perchè una pena esemplare colpisca questi violatori, ad un tempo, e delle leggi eterne della bellezza, e della legge scritta dello Stato.

Ma non basta. Il suggerimento dato da Corrado Ricci al Consiglio comunale di Roma, vorrei che fosse raccolto. Non è detto che questi signori possano cavarsela con una multa e del loro delitto ricavano poi il frutto, edificando sul posto la loro casa.

Invito l'onorevole sottosegretario di Stato a far valere la sua influenza sul comune di Roma, perchè l'area sia dichiarata non fabbricabile.

Nessuno intende sacrificare in modo assoluto i bisogni della edilizia, i bisogni materiali della nostra generazione, al culto della bellezza; ma, come ha bene rilevato l'onorevole sottosegretario, lungo la via Nomentana sono molte le aree nude su cui era possibile elevare le loro orride case, senza che fosse necessario abbattere quei pini, quella piccola « divina foresta spessa e viva » che lanciava nel cielo di Roma gli eleganti fusti e la verde chioma, ammirazione e gioia dei viandanti.

Quindi mi dichiaro soddisfatto fino ad un certo punto, confidando che l'onorevole sottosegretario di Stato per le belle arti, voglia accogliere la preghiera che gli rivolgo, di prendere in considerazione se oltre le sanzioni di legge, non sia possibile anche quella di vietare a questi signori la elevazione delle case sul posto, dove si ergono quei pini, affinchè tutti imparino che non si offende impunemente la grazia della natura, che è conforto ed educazione dello spirito. (*Approvazioni*).

CALÒ, sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti. Temo che non si possa. Vedremo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonardi, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se conosca le condizioni nelle quali si trovano l'edificio e la sistemazione della stazione ferroviaria di Brescia, tanto inferiori alle esigenze dello sviluppo commerciale e industriale della città; e se non ritenga urgente provvedere alle opere da tempo progettate per corrispondere alle necessità stesse ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. È perfettamente esatto quello che afferma l'onorevole Bonardi, cioè che si dovrà provvedere a diverse opere per il miglioramento della stazione di Brescia, per quanto io debba far notare all'onorevole interrogante che già per quella stazione si sono spesi parecchi milioni, particolarmente per migliorare i servizi degli scali.

Il progetto di riordinamento e di completamento della stazione è in elaborazione presso la Divisione Lavori di Milano. Si tratta di un progetto che importerà una spesa rilevantisima, di parecchi milioni, e quindi comprende l'onorevole interrogante che si tratta di opere le quali dovranno essere compiute gradualmente.

Il provvedimento che sarà presentato con precedenza sopra tutti gli altri, è quello relativo all'ampliamento e alla sistemazione del fabbricato viaggiatori, con la demolizione della tettoia e la costruzione di nuovi marciapiedi più ampi e con sottopassaggi di accesso.

Solamente questo lavoro importerà la spesa di parecchi milioni.

Non posso, per il momento, dare altre spiegazioni all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato per queste generose promesse. Però, io vorrei richiamare la sua attenzione sopra le condizioni attuali della stazione ferroviaria della mia città, le quali sono veramente inferiori a ogni necessità.

Noi abbiamo veduto trasformare e migliorare la stazione di Milano; non pretendiamo di fare confronti con Milano, ma abbiamo veduto anche il magnifico edificio di stazione che è stato costruito con tanto sfarzo a Verona il quale può essere titolo di orgoglio per il nostro Paese, ma che è per noi bresciani una ragione di mortificazione.

Non so se il Ministero dei lavori pubblici abbia un'esatta conoscenza delle condizioni della stazione di Brescia. Noi lassù siamo da tanti anni cullati dalle belle promesse della riforma, del miglioramento, dell'allargamento, della costruzione della nuova stazione, ma finora non abbiamo veduto nulla.

Ora, l'onorevole sottosegretario di Stato probabilmente non sa in quale dolorosa condizione noi ci troviamo. Dico soltanto che qualche giorno fa, per esempio, nella biglietteria è precipitato il soffitto, e il funzionario è andato a rischio di riportare delle lesioni, e

magari anche di sacrificare la vita! E non parlo dello stato di abbandono, della incomodità dell'edificio: un intervento sollecito, anzi immediato, è indispensabile.

L'onorevole sottosegretario di Stato mi dice che sono stati spesi dei milioni per il miglioramento di quella stazione, forse sommando le spese di molti anni; ma ad ogni modo la verità è che noi ci troviamo con un edificio in piena rovina, con una stazione che intralcia il traffico perchè insufficiente e mal disposta, e tale da suscitare le continue recriminazioni, non dirò di coloro i quali possono venire a Brescia per ragioni di svago, ma di coloro che vi si recano per ragioni d'affari e di quanti a Brescia commerciano.

Mi si dice anche che sarà abolita la tettoia, e sta bene. Oggi pare che le ferrovie dello Stato abbiano adottato un concetto di questo genere, che non so se corrisponda alle necessità dei viaggiatori. Si parla di sottopassaggi; però io non vorrei che si verificasse quello che dicono lassù i maligni attribuendolo a un funzionario delle ferrovie dello Stato. Questo funzionario avrebbe consolato i protestanti col dire che «tanto, queste opere non saranno vedute nè da lui nè da noi bresciani!».

L'onorevole sottosegretario comprende che in questo modo non si diffonde la migliore fiducia nella coscienza dei cittadini verso lo Stato; ed è per questo che insisto affinché egli voglia rivolgere la sua attenzione a quelle che sono le condizioni del servizio ferroviario in Brescia e tenere in conto la urgenza di provvedere esaudendo, così, i voti ripetuti di quella Camera di commercio e degli interessati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dugoni, al ministro della guerra, «per conoscere quale è il deficit nell'amministrazione del deposito cavalli del Lazio (tenuta di Monte Maggiore), quali sono le cause e quali provvedimenti intenda adottare per evitare ulteriore sperpero del pubblico danaro».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianchi Umberto, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, «per conoscere se dopo l'impunità concessa agli uccisori del maestro Cameo, in Pisa, uguale impunità debba ora essere accordata agli uccisori di Alvaro Fantozzi in Pontedera».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Mingrino, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro i vilissimi assassini del socialista Alvaro Fantozzi di Pontedera e contro i carabinieri Reali di Pontedera che, con cinismo ributtante, dimentichi della loro qualità di funzionari, poche ore dopo l'uccisione del Fantozzi, commettevano ogni sorta di violenze e sopraffazioni a danno dei lavoratori.

Allo stesso argomento si riferisce la successiva interrogazione dell'onorevole Garosi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'assassinio dell'assessore comunale di Pontedera, signor Alvaro Fantozzi ».

L'onorevole sottosegretario dell'interno ha facoltà di rispondere ad entrambe le interrogazioni.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Circa l'assassinio di Alvaro Fantozzi si sono fatte molte ricerche: tre dei supposti autori sono stati sospettati ma contro di uno l'autorità giudiziaria non ha creduto di poter procedere per mancanza di indizi: contro gli altri due si procede. Però l'onorevole interrogante accenna a violenze e a sopraffazioni, che sarebbero state esercitate dai carabinieri Reali di Pontedera.

Devo, in proposito, dichiarare che la notizia compariva sul giornale *l'Avanti*, ed infatti si parlava in quella notizia di sopraffazioni, di violenze dei carabinieri...

Tuttavia nel giorno seguente il sindaco di quella Giunta di cui faceva parte il Fantozzi (che è capo del partito socialista ufficiale) diresse una smentita all'*Avanti*. (*Interruzione del deputato Tonello*).

Spero che l'onorevole Tonello non s'irriterà se io leggo la smentita, che il Sindaco dette al corrispondente dell'*Avanti*! « Non ho bisogno di dirti che sono consenziente in tutte le proteste contro l'assassinio commesso e che approvo tutte le parole contro i vili aggressori » (ed in questo siamo tutti d'accordo).

« Ma dopo ciò devo soggiungere che se i carabinieri si fossero abbandonati a quella oscena aggressione spavalda con l'aperta connivenza dei fascisti, quali vengono descritte dal tuo corrispondente, in tale ipotesi i compagni nostri, si sarebbero naturalmente ribellati e avrebbero fatto cessare l'abbominabile e stupida provocazione.

« Sembra che il tuo corrispondente, abbia dimenticato che siamo in grande maggioranza, tanto che teniamo l'amministrazione comunale dal 1920, ed io che ti scrivo sono Sindaco ed ho anche il merito di essere

andato sotto processo come se non bastasse... con Corte di assise e per vilipendio alle istituzioni per avere ordinato la rimozione dei ritratti dei Sovrani dagli uffici del Comune.

« Devo dirti sinceramente che nulla esiste di quanto si dice dei carabinieri... nè percosse nè provocazioni, nè infine delle dimigiane di vino con cui sarebbe stata completata la loro azione, ma sono fermamente convinto che nuoccia al partito nostro questa patente alterazione della verità.

« Non ho inteso fare una smentita formale ma nutro fiducia che di quanto ho scritto tu voglia tenere conto nell'*Avanti* in quella forma che crederai migliore ».

Dopo questa smentita che è autorevole perchè parte da una fonte non sospettabile non ho altro da aggiungere in merito all'interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mingrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MINGRINO. In provincia di Pisa, onorevole sottosegretario di Stato, si vive una vita d'inferno! In Pisa, città, come nel comune di Cascina e di Pontedera sono ben sette i nostri uccisi!

L'anno scorso uccisero a Pisa, nella scuola il maestro Carlo Cameo; gli assassini furono identificati, e vi era fra i complici la figlia di un colonello: malgrado questo gli assassini passeggiano liberamente.

A Cascina città si è ucciso pure l'anno scorso un contadino. Cercavano il padre, e non avendolo trovato hanno ucciso il figlio! E quando si sono accorti dell'equivoco non si sono già pentiti i signori fascisti, hanno detto: È stato bene che si sia ucciso il figlio, almeno il padre soffrirà di più.

Non contenti di questo, hanno ucciso un giovane anarchico di notte tempo, ed il 2 aprile hanno ucciso il povero Fantozzi che si recava a Palaia per eliminare una vertenza sorta fra agrari ed operai.

Il Fantozzi venne fermato in mezzo ad una strada deserta; era su di un carrozino, e gli si ingiunse di tornare indietro. Egli conscio dell'alta missione, che andava a sostenere, disse che il suo dovere lo chiamava a Palaia. E venne ucciso a bruciapelo.

Sono stati, è vero, arrestati tre fascisti sul momento, presunti autori del delitto, ma sono stati tutti e tre rilasciati, onorevole sottosegretario di Stato.

Sulla seconda parte della mia interrogazione forse il corrispondente dell'*Avanti* e io stesso, che non ero presente al fatto nella città di Pisa, perchè mi trovavo a Roma, abbiamo esagerato. Lo confesso sinceramente,

perchè la cosa più bella anche in questa Camera è di dire la verità. L'assassinio del compagno mio, del compagno tanto amato, la relazione del giornale, che riportava il fatto in tutta la sua efferratezza, han fatto sì, che io credessi per oro di coppella tutto ciò che l'*Avanti* aveva pubblicato.

Mi risulta poi, da un'inchiesta fatta dai miei amici, che tutto ciò era esagerato. Ma non è stato esagerato un altro fatto: il concentramento di numerose squadre fasciste pervenute da tutte le città vicine il giorno del funerale del povero Alvaro Fantozzi, che era... (*Rumori all'estrema destra*).

Non rumoreggiate; quel che è capitato al Fantozzi può domani capitare a chiunque, a me e a voi! Alvaro Fantozzi era un'anima mite, era un propagandista che non amava la *réclame* intorno a sè. Era quasi un riformista; ma in lui si voleva colpire l'organizzatore socialista, che faceva continua opera di proselitismo, si voleva colpire l'umile e costante propagandista. L'hanno ucciso, e il giorno dei funerali a Pontedera città sono congregate molte centinaia di fascisti.

Che cosa ha fatto il prefetto di Pisa per impedire questa concentrazione e questa intimidazione? Se non è completamente vera la versione delle violenze dei carabinieri, è certamente vera la seconda versione della debolezza del prefetto, che ha permesso in Pontedera un concentramento di fascisti, proprio il giorno in cui si portava al cimitero il povero assassinato.

Onorevole sottosegretario, a Pisa città come in tutta la provincia, oggi il Governo non esiste. Il prefetto sta lì a sbrigare le pratiche burocratiche. Si picchia, si bastona, si uccide impunemente, e la giustizia quando si tratta degli uomini nostri, sa benissimo rispondere che, per quante ricerche faccia, non riesce a rintracciare i colpevoli. Ma, quando invece cambia il caso, e l'ucciso, è un fascista, oh, allora il colpevole si trova, se non si trova, si arrestano tutti i capi sovversivi come mandatari o complici.

Questa è una giustizia indegna, che non è giustizia, onorevole Casertano, per cui nella provincia di Pisa oggi non esiste più vita civile. Oggi nella provincia di Pisa, onorevole Casertano, vi è il bastone fascista che comanda. Ma fortunatamente, onorevole sottosegretario, fortunatamente i signori fascisti che percuotono, non hanno ancora saputo toglierci un operaio dalle nostre organizzazioni. E questa è la nostra migliore soddisfazione. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Garosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAROSI. Il fatto non ha bisogno di lunga narrazione. Si tratta di un giovane organizzatore socialista, Alvaro Fantozzi, assessore del comune di Pontedera, il quale si recava in un paese vicino ed è stato assassinato, per mandato, da tre individui. Gli assassini, onorevole sottosegretario agli interni, non possono essere sconosciuti all'autorità di pubblica sicurezza, la quale, peraltro, non ha provveduto al loro arresto.

Mi permetta l'onorevole Casertano a questo proposito che io, dall'episodio tragico di Pontedera, mi elevi a considerare tutti gli altri episodi, egualmente tragici, delle nostre provincie.

Sa ella, onorevole sottosegretario, che ogni giorno, in Toscana, numerose case del popolo vengono incendiate? Sa lei, che ogni giorno avvengono devastazioni? Sa, che di tanto in tanto, efferrati omicidi insanguinano le nostre terre? Sa che (ogni sera specialmente) bande armate circolano per le città e per i paesi bastonando in maniera così selvaggia da produrre ferite talmente gravi, come è avvenuto giorni fa a Firenze, da cagionare la morte del colpito?

Sa tutto questo onorevole Casertano?

Sa che da noi è persino proibito a un comunista (come è avvenuto all'onorevole Rabezana) magari deputato, di sposarsi, perchè è un delitto presentarsi al comune?

Ora, onorevole sottosegretario, se ella sa tutto ciò, deve conoscere anche la ragione vera di tutti questi delitti, che disonorano non solamente un partito della Camera, ma tutto il paese, anzi l'umanità intera.

Ragione unica e vera è l'assoluta impunità degli incendiari e degli assassini. I tribunali e le Assise assolvono i rei di tanti delitti: ma il più delle volte la polizia non procede ad alcun arresto, come nel caso speciale dell'episodio di cui si tratta quest'oggi.

Ebbene, onorevole Casertano, concludo constatando che il Governo, ha creduto di elevare a sistema l'assassinio e il brigantaggio.

Contro questa forma di dominio io protesto in nome del popolo italiano, che fu già un tempo grande per civiltà e gentilezza. (*Rumori a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Crisafulli-Mondio, al ministro della marina, (Sottosegretariato per la marina mercantile), « per il ripristino dell'approdo nel

porto di Messina dei piroscafi della linea di Alessandria d'Egitto »;

Poggi, al ministro dell'istruzione pubblica, « sull'ordinamento dell'ufficio del provveditore agli studi in Genova, sugli inesplorabili ed abituali ritardi con cui provvede alle supplenze degli insegnanti, onde talune scuole restano per vari mesi chiuse, con grave danno delle popolazioni, malgrado le specifiche sollecitazioni che si rivolgono al riguardo a quell'ufficio, ed alle quali non ritiene opportuno rispondere ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonardi, al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se nella sistemazione delle linee telefoniche per l'Alta Italia già in corso intenda finalmente provvedere a rendere le comunicazioni telefoniche con Brescia più facili e rapide riparando alle gravissime deficienze attuali ».

L'onorevole ministro per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

FULCI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'onorevole Bonardi presentò questa interrogazione molti mesi fa, ma poi decadde perchè non potè svolgersi ed egli la ripresentò. In effetto quando la presentò la prima volta era il tempo in cui queste interruzioni si verificavano di frequente specialmente nel dicembre 1921, ed erano dovute in gran parte al fatto che due circuiti per cui sono collegate Roma e Milano, ed ai quali si è collegata Brescia, avevano interruzioni per la elettrificazione delle ferrovie che si faceva in quel momento. Inoltre le linee sono poste in territorio montuoso e pianeggiante; cosicchè sono soggette a variazioni atmosferiche tali, che rendono difficile il servizio.

Adesso si è provveduto in parte. Brescia attualmente è unita con due circuiti che uniscono Milano a Brescia, due circuiti Brescia-Cremona, due circuiti Brescia-Mantova e tre circuiti Brescia-Verona; Brescia per mezzo di queste città cui è collegata può essere pure collegata e parlare con Roma ed avere comunicazioni frequenti.

Non dissimulo però che gli inconvenienti delle variazioni atmosferiche sono sempre possibili in quanto che per rimediarli bisognerebbe cambiare completamente le linee, cioè interrarle. Ma l'onorevole interrogante sa benissimo che per far questo ci vogliono spese importanti ed attualmente il tesoro non si trova nelle condizioni di poter sopperire.

Non appena arrivato al Ministero, mi sono occupato di queste condizioni del servizio telefonico d'Italia, servizio che non va come dovrebbe andare appunto per le con-

dizioni difficili nelle quali si trova il nostro territorio, specialmente per i punti montuosi, per i valichi, per cui devono passare le linee, e che richiederebbero linee interrate, e quindi dei cavi.

Ma purtroppo, per quanto abbia fatto delle richieste al mio collega del tesoro per avere i fondi opportuni, finora non li ho potuti ottenere.

È un problema però, al quale attendo, e spero poterlo gradatamente risolvere.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BONARDI. Non posso essere soddisfatto della condizione di cose che mi ha prospettato l'onorevole ministro; devo però ringraziarlo per la risposta e gli affidamenti che mi ha dato.

Spero che voglia qualche volta rivolgere la sua attenzione al funzionamento del servizio telefonico riguardo alla mia città e alla mia provincia, e spero pure che il suo intervento varrà, come ha fatto recentemente, a portarvi i miglioramenti necessari, compatibilmente con le disposizioni finanziarie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Filippis Delfico, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda disporre che siano studiate ed attuate modificazioni al progetto per la costruzione del portocanale di Pescara-Castellammare Adriatico, nel senso che sulle scogliere dei moli guardiani, siano costruite banchine adatte per il carico e lo scarico delle merci ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

MARTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Del progetto generale per la costruzione del porto a cui allude l'interrogazione dell'onorevole De Filippis fu fatto uno stralcio in data 4 ottobre 1921 per il prolungamento per metri 100 dei moli alla foce del fiume Pescara. Per detto lavoro si sta attualmente provvedendo all'appalto, ed è in corso di stampa il capitolato relativo; quindi si farà senz'altro luogo all'appalto stesso.

Essendo venuto a cognizione del Ministero il desiderio che sopra lo scogliere di detto molo si costruissero le banchine addette per il carico e lo scarico delle merci, furono chieste informazioni al riguardo all'ufficio competente.

Posso assicurare l'onorevole interrogante semplicemente questo: che dalle informazioni che ci sono state trasmesse, pur ritenendo che si debba ormai senz'altro dare esecuzione alle opere contenute nel progetto

di stralcio che ho ricordato, risulta che non viene per niente pregiudicato quell'ulteriore lavoro a cui l'interrogante allude.

Sarà questione di fondi, e in sede opportuna potremo discutere questo nuovo lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole De Filippis Delfico ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FILIPPIS DELFICO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta, e prendo atto delle assicurazioni datemi. La costruzione di banchine, adatte per il carico e lo scarico di merci sulle scogliere dei moli guardiani del porto-canale di Pescara-Castellammare Adriatico è opera necessaria; se ne convinca il Ministero dei lavori pubblici, perchè il porto stesso sia posto in condizione di corrispondere alle esigenze del commercio e dei trasporti in quella zona.

Questo porto trovasi nel punto di incontro della ferrovia Roma-Sulmona con la grande linea Adriatica.

È situato al confine delle provincie di Teramo e Chieti, fra le due operose e importanti città di Castellammare Adriatico e Pescara, separate dal fiume, e allo sbocco dell'ubertosa valle del Pescara, che, con le fiorenti industrie di Bussi, Piano d'Orte e delle suddette città, costituisce la zona più industriale d'Abruzzo.

Il porto-canale di Pescara-Castellammare Adriatico, la cui importanza risale fino all'epoca dell'Impero romano, ha un *hinterland* che comprende non solo l'Abruzzo, ma anche parte del Lazio con Roma, e del Molise.

È evidente quindi la necessità di porre questo porto nell'efficienza richiesta dall'intensità del traffico.

Purtroppo le opere comprese nel progetto tecnico, cioè banchine per alcune centinaia di metri sulle sponde del fiume, piccola darsena e moli guardiani, possono servire per formare un rifugio di barche da pesca, o al massimo un approdo di velieri di piccola portata, ma, a causa della poca profondità del fiume, tre metri e mezzo appena, non saranno mai sufficienti a formare un vero porto-canale, conforme alle moderne esigenze.

L'unico mezzo, a mio avviso, per porre il porto-canale di Pescara-Castellammare in adeguata efficienza, è quello di costruire banchine sulle scogliere dei moli guardiani, secondo i dettami della tecnica portuaria, con binarii ferroviari di raccordo con le due stazioni di Castellammare e di Pescara.

Presentemente le scogliere dei moli guardiani s'inoltrano in mare per oltre duecento metri. Il sottosegretario di Stato ha detto che quest'anno saranno prolungati per altri cento metri; in un avvenire, che mi auguro non lontano, si potranno prolungare per altri quattro o cinquecento metri fino a raggiungere la profondità necessaria ai piroscafi che fanno servizio in quella località, ormeggiandosi dinanzi all'imboccatura del porto-canale. Con la costruzione di queste banchine sulle scogliere dei moli guardiani, i piroscafi potranno accostarsi ad esse e compiere le operazioni di carico e scarico delle merci direttamente sulle banchine stesse con enorme vantaggio del traffico.

Concludo con l'augurarmi che il Ministero dei lavori pubblici, tenendo presente ciò che ho detto per il porto-canale Pescara-Castellammare voglia sollecitare gli studi per la costruzione delle banchine sulle scogliere dei moli guardiani, e fare quanto occorra ad assicurare al porto-canale stesso uno sviluppo proporzionato all'importanza del traffico, e a renderlo veramente un forte coefficiente per l'incremento dei commerci e delle industrie del nostro Abruzzo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole De Filippis Delfico, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda necessario modificare il decreto ministeriale 10 dicembre 1921, concernente la erogazione di sussidi a favore della pubblica beneficenza, in modo da consentire che siano più adeguatamente soccorse le istituzioni di beneficenza pubblica dei piccoli comuni, anche se non abbiano scopo di ricovero ».

DE FILIPPIS DELFICO. Rinunzio a svolgerla, riservandomi di trattare l'argomento, in modo più ampio, allorchè si discuterà il disegno di legge n. 886.

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Morisani, circa provvedimenti per la costruzione di strade vicinali.

Se ne dia lettura.

CAPPELLERI, segretario, legge: (V. tornata del 30 marzo 1922).

L'onorevole Morisani ha facoltà di svolgerla.

MORISANI. Più che una proposta di legge, quelli che ho l'onore di sottoporre

all'esame della Camera, potrebbero essere considerati come opportuni emendamenti al decreto luogotenenziale 1º settembre 1918, n. 1446, sulla viabilità vicinale, perchè vengano eliminati degli inconvenienti che col progetto stesso venivano lamentati.

Con l'articolo primo della proposta di legge il consorzio degli utenti delle strade vicinali per la costruzione e manutenzione delle strade è reso obbligatorio, mentre prima col vecchio progetto era reso obbligatorio solo per i comuni; con l'articolo secondo si concede un sussidio governativo fino al 40 per cento della spesa, da prelevarsi su un fondo straordinario che sarà iscritto sul bilancio dei lavori pubblici fino alla concorrenza di 500,000; con l'articolo terzo anche alle provincie può essere chiesto un contributo straordinario del 10 per cento della spesa.

Credo che con questi due articoli la questione delle vie vicinali possa essere risolta.

E così con queste modifiche che ho l'onore di proporre, lo Stato darà un'adeguata misura del suo interessamento nella soluzione di questo problema.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

MARTINI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Con le consuete riserve, il Governo non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Morisani circa provvedimenti per la costruzione di strade vicinali.

(È presa in considerazione).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Se la Camera crede, si procederà anche alla votazione dei seguenti disegni di legge approvati nella seduta di stamane:

Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583 e 13 maggio 1915, numero 621, relativi a collocamenti fuori qua-

dro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari:

Ricostituzione del comune di Ioppolo (provincia di Girgenti);

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920, n. 1060, che apporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima;

Assegnazione straordinaria per la divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione provinciale postale, telegrafica e telefonica per l'esercizio 1921-22;

Approvazione della Convenzione stipulata il 27 marzo 1922 fra lo Stato e gli Enti locali per la sistemazione edilizia e le cliniche della Regia Università di Sassari;

Costituzione in comuni autonomo delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso;

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di Sant'Alfio e Milo;

Conversione in legge del Regio decreto in data 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente;

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina;

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Si faccia la chiama.

MORISANI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciemo aperte le urne, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fumarola a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

FUMAROLA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Modificazioni al testo unico delle leggi sulla Cassa di previdenza per le pensioni dei sanitari, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453, Libro III, parte III; (1335)

Conversione in legge del Regio decreto 7 luglio 1921, n. 894, che sopprime il Commissariato generale per gli approvvigionamenti ed i consumi. (1522)

Presento anche la relazione sulla proposta di legge dell'onorevole Calò: Costituzione in comune autonomo della frazione di

Villa Castelli del comune di Francavilla Fontana.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FACTA, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Modificazioni al limite posto dalle leggi 23 agosto 1900, n. 315, e 13 giugno 1907, n. 349, alla sovrimposta comunale sui terreni emersi in comune di Comacchio; (1633)

Conversione in legge del Regio decreto 19 febbraio 1922, n. 308, che reca aggiunte a quello 19 novembre 1921, n. 1704, relativo alla concessione di mutui per opere pubbliche; (1634)

Conversione in legge del Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1659, che estende alle nuove provincie le norme vigenti nel Regno circa i contratti agrari e la risoluzione delle controversie e dei conflitti attinenti a prestazione di lavoro agricolo; (1635)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 settembre 1921, n. 1373, relativo all'esercizio dell'avvocatura nelle nuove provincie; (1636)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1343, del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, numero 2468, e del Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1559, coi quali furono consecutivamente aumentate le tariffe per la inserzione degli annunci nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno; (1637)

Provvedimenti finanziari a favore del Pio Istituto di Santo Spirito in Sassia ed ospedali riuniti in Roma; (1638) (*Urgenza*)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 agosto 1921, n. 1236, che concede una proroga alla Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra, e a quella per le terre liberate per la presentazione delle relazioni sui lavori da esse compiute; (1639)

Conversione in legge del Regio decreto 20 gennaio 1921, n. 425, che estende alle nuove provincie le disposizioni del Regno relative alla vigilanza sulla produzione cinematografica. (1640)

Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, n. 335, che autorizza la emanazione delle disposizioni previste dalla convenzione internazionale sull'oppio firmata all'Aja il 23 febbraio 1912; (1641)

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 220, che modifica la tabella allegata alla legge 6 luglio 1911, n. 685, relativamente alle paghe dei graduati, guardie scelte, guardie ed allievi del corpo degli agenti di custodia, e reca inoltre altre disposizioni per il corpo medesimo; (1642)

Conversione in legge del decreto 6 settembre 1921, n. 1268, concernente provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri; (1643)

Aumento di contributo per l'anno 1922 a favore degli enti locali delle regioni già invase o sgombrate dalle provincie di Belluno, Treviso, Vicenza, Venezia e Udine. (1644) (*Urgenza*).

Chiedo che quest'ultimo e quello contenente provvedimenti finanziari a favore del Regio Istituto di Santo Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti in Roma, siano dichiarati d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, i quali saranno inviati:

Modificazioni al limite posto dalle leggi 23 agosto 1900, n. 315, e 13 giugno 1907, n. 349, alla sovrimposta comunale sui terreni emersi in comune di Comacchio, alla prima e terza Commissione permanente;

Conversione in legge del Regio decreto 19 febbraio 1922, n. 308, che reca aggiunte a quello 19 novembre 1921, n. 1704, relativo alla concessione di mutui per opere pubbliche, alla prima, terza e quinta Commissione permanente;

Conversione in legge del Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1659, che estende alle nuove provincie le norme vigenti nel Regno circa i contratti agrari e la risoluzione delle controversie e dei conflitti attinenti a prestazione di lavoro agricolo, alla prima e sesta Commissione permanente;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 settembre 1921, n. 1373, relativo all'esercizio dell'avvocatura nelle nuove provincie, alla prima e settima Commissione permanente;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 26 agosto 1917, n. 1343, del Regio decreto-legge 30 novembre 1919, nu-

mero 2468, e del Regio decreto-legge 19 novembre 1921, n. 1559, coi quali furono consecutivamente aumentate le tariffe per la inserzione degli annunci nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, alla prima Commissione permanente;

Provvedimenti finanziari a favore del Pio Istituto di Santo Spirito in Sassia ed Ospedali riuniti in Roma, alla prima Commissione permanente;

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 agosto 1921, n. 1236, che concede una proroga alla Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra, e a quella per le terre liberate per la presentazione delle relazioni sui lavori da esse compiute, alla quarta Commissione permanente per ciò che si riferisce alle spese di guerra;

Conversione in legge del Regio decreto 20 gennaio 1921, n. 425, che estende alle nuove provincie le disposizioni del Regno relative alla vigilanza sulla produzione cinematografica, alla prima e ottava Commissione permanente;

Conversione in legge del Regio decreto 2 febbraio 1922, n. 335, che autorizza la emanazione delle disposizioni previste dalla Convenzione internazionale sull'oppio firmata all'Aja il 23 febbraio 1912, alla prima e seconda Commissione permanente;

Conversione in legge del decreto-legge luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 220, che modifica la tabella allegata alla legge 6 luglio 1911, n. 685, relativamente alle paghe dei graduati, guardie scelte, guardie ed allievi del corpo degli agenti di custodia, e reca inoltre altre disposizioni per il corpo medesimo, alla prima Commissione permanente;

Conversione in legge del decreto 6 settembre 1921, n. 1268, concernente provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri, alla prima Commissione permanente;

Aumento di contributo per l'anno 1922 a favore degli enti locali delle regioni già invase o sgombrate dalle provincie di Belluno, Treviso, Vicenza, Venezia e Udine, alla prima e terza Commissione permanente.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che quest'ultimo disegno di legge e quello concernente provvedimenti finanziari a favore del Pio Istituto di Santo Spirito in Sarsia ed ospedali riuniti di Roma, siano dichiarati d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:
Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Stati di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellizzari, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera afferma la necessità che la politica del Governo favorisca l'espansione spirituale della nazione all'estero e soccorra al mantenimento dell'integrità nazionale negli emigranti, mediante lo sviluppo e la moltiplicazione delle scuole oltre i confini ».

PELLIZZARI. Onorevoli colleghi, anche chi sia, come me, lontano da quel determinismo economico, che forma la premessa e il sottostrato di dottrine politiche diverse dalla mia non può, naturalmente, negare l'importanza del fattore economico nello svolgimento dei contatti e dei conflitti umani, talora, come in questi ultimi tempi, veramente dominante e determinante.

Di questa interferenza dei fatti politici con gli economici, di questa, talora soggezione degli uni agli altri, e talaltra identificazione degli uni cogli altri, io prenderò in considerazione alcuni aspetti pratici.

È evidente che come la guerra è stata, in gran parte, motivata dalla necessità che avevano le nazioni sovraproduttrici di conquistare i mercati, nei quali collocare la loro sovrapproduzione, nella stessa maniera le contese e le gare del dopo guerra sono assai spesso determinate, come è noto ed evidente, dalla lotta per la conquista delle cosiddette materie prime.

In questa lotta noi siamo, a detta di tutti e a confessione nostra, in questo momento, i poveri e gli esclusi. Per il petrolio, se sono esatte le notizie anticipate dai giornali sopra gli accordi che, proprio in questi giorni, si starebbero stringendo con l'Inghilterra, questa nazione ci farebbe pagare assai caro il modesto vantaggio di ricollocarci nello « statu quo » in cui noi ci trovavamo, prima che un suo recente accordo con la Francia ci escludesse da ogni e qualsiasi compartecipazione al possesso delle fonti petrolifere.

Da tale punto di vista è doveroso riconoscere — e il riconoscimento è ben spassionato da parte di chi appartiene a questa

parte della Camera — che si è mostrata assai più disinteressata e generosa con noi la Russia dei soviet, di quello che non abbia fatto la amica nostra e alleata Inghilterra.

Ma non è esatto che nel possesso delle materie prime noi ci troviamo in istato di assoluta miseria. Anche noi possediamo le nostre materie prime, ma purtroppo, in questo momento, quella materia che costituisce la nostra vera ricchezza e la nostra maggiore capacità di esportazione, non è richiesta da altri popoli in maniera tale da costituire per noi quella fonte di prosperità che in altri tempi rappresentava.

Accenno al più cospicuo, al più nobile, al più necessario degli elementi di ogni prodotto e di ogni operazione umana, al lavoro del quale noi siamo stati o continueremo ad essere in avvenire esportatori nelle altre nazioni.

Il nostro bilancio d'ante-guerra si saldava con le rimesse degli emigranti e con le spese che i forestieri facevano in Italia.

La protezione quindi dei nostri emigranti, come l'avveduta promozione dell'emigrazione ha costituito sempre e costituisce tuttora per l'Italia un interesse politico ed economico di primissimo ordine. Onde è molto spiacevole che il ministro degli esteri abbia, in altri tempi, abbandonato, ceduto, ad un altro ente, quel compito che prima ad esso spettava, nei riguardi della nostra emigrazione all'estero. È stata questa, io credo, una conseguenza di quell'errato modo di vedere tradizionale, soprattutto nella politica nostra, il quale ci ha indotti a distinguere così nettamente i fatti economici dai fatti politici, che i nostri diplomatici, i nostri ministri degli esteri, hanno quasi esclusivamente fatto consistere la loro azione politica nello studio e nell'esercizio di rapporti, dai quali le considerazioni economiche erano quasi sdegnosamente escluse.

Eppure quale enorme fatto politico non era quell'annuale viaggio di cinquecentomila italiani al di là dell'Oceano. Nessuna impresa guerresca ebbe mai la grandiosità e la continuità di questa pacifica conquista che un enorme esercito di lavoratori italiani compieva ogni anno, trasmigrando nelle terre straniere non già per opprimerle, bensì per redimerle, coltivarle e renderle ubertose e feconde!

È necessario che il ministro degli esteri senta il dovere che esso ha di richiamare a sé, non già come un peso fastidioso, ma come un titolo di orgoglio e di onore, e come uno dei più alti suoi doveri, la tutela dei nostri emi-

granti. È necessario sopprimere il Commissariato dell'emigrazione, non solo perchè a questo ci conduce, se vogliamo onestamente e seriamente applicarla, quella politica di riduzione degli uffici inutili o superflui e delle spese relative, alle quali da anni protestiamo a parole di voler venire, senza mai avere il coraggio di attuarla nei fatti; ma anche perchè questa volta il beninteso interesse della semplificazione dei servizi e della riduzione delle spese coincide con l'adempimento di uno dei più alti compiti della nostra politica nazionale.

Torneranno, e speriamo sia presto, i giorni buoni. Rivedremo partire dai nostri porti i piroscafi carichi delle schiere dei lavoratori italiani.

Ricordi il ministro degli esteri che dove c'è un italiano, che va all'estero a cercare lavoro e a dare l'opera sua allo straniero, ivi è anche un lembo della nostra patria, ivi è anche un pezzo di bandiera italiana, che è suo dovere proteggere e far rispettare.

Tutelarli, occorre, i nostri fratelli, quando partono, tutelarli durante il viaggio, tutelarli soprattutto quando giungono a destinazione, e quando restano così lontani da tutto ciò, che era il loro quotidiano interesse, il vero e profondo affetto della loro vita, e quando più si sentono soli e bisognosi di aiuto di protezione.

Aiutarli e tutelarli non soltanto in quelli che sono gli interessi materiali, dei quali hanno forse più pronta la coscienza, ma anche in quegli interessi morali e spirituali dai quali può a loro qualche volta sfuggire la consapevolezza. Aiutarli cioè a rimanere italiani; mantenerli italiani più che si può, non solo dimostrando loro l'affetto continuo e costante della patria lontana, ma anche mettendoli in grado di mantenere vivo nel loro spirito, e soprattutto nello spirito dei loro figliuoli e della loro famiglia, quella che è la fiamma viva della tradizione della cultura e del linguaggio italiano.

Ho accennato così alla necessità che, accanto all'ambasciatore, dove c'è, e accanto al console, vi sia sempre il maestro di scuola, in maniera che il padre di famiglia italiana possa mandare i suoi figliuoli, anche fuori d'Italia, alla scuola italiana.

La tutela degli emigranti, è, come quella del nostro commercio, un interesse, dunque, di altissimo carattere politico.

Questo è riconosciuto e mi fa piacere di vederlo messo in evidenza, nella lucida, perspicua relazione dell'onorevole Andrea Torre, là dove si esamina quella che fu l'origina-

ria organizzazione dei nostri consiglieri e addetti commerciali, si pongono in rilievo i danni che derivarono dal tenere l'addetto commerciale distinto dall'ambasciatore, dal rappresentante politico, e si promuove una sempre maggiore intesa, anzi una azione comune tra quella che è la rappresentanza dei nostri interessi commerciali e quella che è la rappresentanza dei nostri interessi politici all'estero.

Ma io ritengo che questa necessaria concordanza dei due compiti — la protezione dei nostri interessi commerciali e la protezione dei nostri interessi, che più propriamente anzi più impropriamente si chiamano soltanto politici — non possa tradursi in atto, se non quando il Ministero degli esteri si risolva finalmente a quella fusione delle due carriere, la consolare e la diplomatica, la quale faccia intendere ai nostri rappresentanti all'estero che per noi non esiste distinzione di sorta tra la protezione dei nostri emigranti e dei nostri traffici e la protezione più vaga e più vasta dei nostri cosiddetti interessi politici all'estero. Fino adesso che cosa accade? Che il diplomatico, l'ambasciatore, il consigliere, il segretario d'ambasciata, si ritengono investiti di una missione puramente politica, e non hanno nessun contatto col popolo e con la concretezza viva e sofferente dei fatti politici dei quali debbono pure occuparsi.

Onde hanno l'autorità politica, ma non hanno la consapevolezza immediata e precisa dei problemi che essi debbono pure trattare e risolvere all'estero.

Dall'altro lato, il console, che è un po' il sindaco, e un po' il segretario comunale, e molte volte anche il parente che sa leggere e scrivere, dei nostri emigranti all'estero, il console che li avvicina realmente quando compie il suo dovere, che è la prima e la sola delle autorità politiche per essi, è considerato (come sa chiunque sia stato un po' all'estero ed abbia avuto contatto con le ambasciate e coi consolati) come un impiegato di second'ordine, che non può aspirare alla autorità onde sono insigniti i rappresentanti diplomatici.

Io so che qualche anno fa (l'ha ricordato anche l'onorevole Torre nella sua relazione) una Commissione di competenti — si dice — personalità parlamentari e ministeriali, esaminato il problema della fusione delle due carriere, concluse negativamente.

Ma negli ultimi anni nuove e più pratiche e più intelligenti correnti si sono determinate nella considerazione dei nostri pro-

blemi politici; e fa piacere che l'attuale ministro degli esteri abbia presentato alla Camera un disegno di legge per il passaggio dalla carriera consolare a quella diplomatica, il quale non rappresenta certo la soluzione radicale del problema, ma rompe finalmente la barriera che la tradizione aveva stabilito fra il diplomatico signore e l'impiegato console; ed apre, io spero, la via ad una migliore, più intima connessione delle due carriere, la quale avrà anche un altro vantaggio di permettere che la scelta del Governo per la promozione via via degli addetti diplomatici alle cariche superiori, si eserciti sopra un materiale umano un poco più vasto e di più varia e più ricca esperienza di quello che non sia offerto attualmente per la lamentata divisione delle due carriere.

Per ora non si tratta se non di dodici posti di ministro plenipotenziario di terza classe riservati a persone provenienti dalla carriera consolare.

Spero ed auguro che venga presto il giorno nel quale le due carriere saranno completamente fuse.

L'onorevole Orano, a proposito del reclutamento del personale, ha ricordato ed ha lamentato l'impreparazione linguistica dei nostri giovani diplomatici.

Certo, è una cosa spiacevole questa impreparazione linguistica; ma è infinitamente meno spiacevole e meno dannosa della impreparazione culturale e spirituale alla quale ha molto giustamente accennato l'onorevole Torre nella sua relazione, e sulla quale è opportuno, anzi è necessario, che il ministro degli esteri fermi la sua attenzione, perchè quali che siano le nostre capacità e i nostri bisogni, e quale che sia l'intelligenza e la coltura e la capacità politica e tecnica del ministro degli esteri, noi non riusciremo nè a valorizzare le nostre capacità e i nostri uomini, nè a soddisfare i nostri bisogni, nè a far valere le nostre giuste ragioni, se colui il quale dirige la politica estera non avrà al suo servizio all'estero, a rappresentare l'Italia e ad eseguire i suoi ordini, uomini che siano non soltanto svelti e intelligenti, ma anche culturalmente e spiritualmente preparati all'altissimo compito che dalla Patria viene loro affidato.

Soggiungerò che uno dei vantaggi che a me paiono assicurati dalla auspicata fusione delle due carriere sarà appunto questo: la maturazione dei nostri diplomatici attraverso il quotidiano contatto col nostro popolo.

Quando coloro, i quali saranno destinati a diventare un giorno i nostri segretari, i

nostri consiglieri d'ambasciata, i nostri rappresentanti all'estero, avranno per qualche tempo esercitate le funzioni di console, e avranno avuto contatto diretto ed immediato col nostro popolo, ed avranno imparato a conoscerlo e ad apprezzarlo, ed avranno visto quotidianamente quanto sia dura e faticosa la lotta per la vita di questa nostra gente, che all'estero essi devono tutelare, ed avranno conosciuto le sofferenze, e le speranze e la tenace volontà di bene, che sono nei nostri emigranti, allora i nostri giovani diplomatici avranno conquistato quella maturità di spirito che si consegue soltanto con una larga e vasta esperienza della vita.

Certo, in questo momento, il modo come i nostri giovani diplomatici vengono preparati alle loro funzioni, lascia molto a desiderare!

Essi vengono reclutati mediante un concorso, al quale sono ammessi e con la laurea in legge o con un titolo, che a torto (lo affermo nella più risoluta maniera), si è riconosciuto equipollente alla laurea in legge, e precisamente col diploma rilasciato dall'Istituto di scienze sociali Cesare Alfieri di Firenze.

Io devo richiamare l'attenzione del ministro sopra questa equipollenza, che costituisce un'affermazione puramente retorica, che non si traduce nei fatti, perchè è ben altra cosa, dopo aver conseguito la licenza liceale, seguire seriamente per quattro anni gli studi giuridici, dall'entrare senza licenza liceale, come accade, in quell'Istituto di scienze sociali, e seguire per tre anni frettolosamente e distrattamente, corsi che, sebbene tenuti da insegnanti degnissimi, sono, per la stessa impreparazione della scolaresca, ben lontani dal potersi equiparare a quelli universitari. Non voglio con ciò asserire che la laurea in legge prepari in modo adeguato all'esercizio diplomatico.

Io vorrei che i nostri giovani avessero fatto ben altri studi, ed avessero acquistato ben altra esperienza, avanti di esercitare funzioni diplomatiche; ma la laurea è un minimo al di qua del quale non si deve scendere; e allora, o si modifica e si migliora seriamente l'Istituto Alfieri, dal quale escono molti giovani diplomatici; o bisogna togliere al diploma di quell'Istituto il valore di abilitazione alla carriera diplomatica, ch'esso attualmente ha.

Ho accennato ai Consolati.

Chiunque abbia avuto occasione o di vivere fuori d'Italia, o, comunque, di essere informato del modo come si eserciti la no-

stra funzione consolare all'estero, ha avuto occasione di ascoltare in merito doglianze d'ogni sorta.

Anzitutto è da rivedere la distribuzione dei nostri consoli all'estero.

È singolare lo spirito di conservazione che da questo punto di vista domina al Ministero degli esteri! Ho cercato ieri inutilmente nella lista dei Consolati, quello di Santander.

Non so che cosa ne sia accaduto: se sia stato tolto di mezzo o se manchi dalla lista, per un semplice errore materiale, ma sta in fatto, che fino a due o tre anni fa, noi avevamo in quella città un console di carriera.

Viceversa non l'avevamo nè a San Sebastiano, nè a Bilbao, grandissimi centri commerciali e industriali, dove erano colonie attive operose e risparmiatrici di italiani, le quali, quando avevano bisogno dell'ausilio consolare, dovevano fare cinque, sei, sette ore di treno per andare a pescare il loro console a Santander, dove non stava nessun italiano e non c'era nessun motivo di tenerlo. Domandai la spiegazione di questo fatto stravagante, e mi risultò che il Consolato era stato stabilito a Santander una cinquantina d'anni avanti, quando la Corte andava sistematicamente a villeggiare a Santander. Erano passati cinquant'anni, la Corte aveva cambiato villeggiatura, passava e passa ormai l'estate a San Sebastian; ma il nostro console, incrollabile nei suoi propositi, continuava a dimorare in una città, dove non c'era più la Corte e dove non c'erano mai stati italiani da tutelare!

Qualche cosa di simile ho avuto modo di constatare un mese e mezzo fa in Francia. Il nostro console nell'Isère ha residenza a Chambéry, ed è console di carriera. A Chambéry non c'è una colonia italiana e non abbiamo quindi nessun motivo di tenerci un Consolato. Ma a tre ore di treno da Chambéry, in quell'enorme bacino di acque correnti e di produzione di energia elettrica che ha per centro Grenoble, noi abbiamo ventimila italiani, i quali lavorano nelle industrie locali. Ventimila italiani sono una città italiana; e che città!

Una città che guadagna e che produce, che all'Italia non costa niente, e le in via per contro molto denaro, e tiene alto il suo nome all'estero. Ebbene, quei ventimila italiani non hanno il console tra loro; e debbono fare tre ore di treno per andare a Chambéry ogni volta che hanno comunque bisogno dell'assistenza consolare!

A Bordeaux, che è uno dei maggiori porti dell'Europa occidentale, dove il pas-

saggio degli italiani è continuo (basta mettere i piedi nel locale del Consolato per vedervi affluire continuamente; i nostri cittadini), non si trova un console italiano; bensì un francese, il quale non parla l'italiano; in maniera che i nostri connazionali, quando capitano lì e hanno bisogno dell'aiuto del nostro console, si trovano impacciati e molte volte abbandonati a se stessi.

L'esemplificazione potrebbe essere protratta, perchè le lagnanze contro la scarsezza, da un lato, e la mala distribuzione dall'altro, dei nostri Consolati sono quotidiane; e il ministro degli esteri ne è certamente informato.

Occorre, dunque, accrescere il numero dei consoli di carriera; occorre soprattutto distribuire meglio i nostri Consolati; occorre anche provvedere adeguatamente alle spese occorrenti per il mantenimento dei nostri rappresentanti all'Estero e dei locali, nei quali i nostri rappresentanti hanno sede.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra questo fatto doloroso: che all'estero si è fatta qualche cosa per rendere decorosi i locali nei quali hanno sede le nostre rappresentanze diplomatiche, ma sono generalmente trascurati nella più spiacevole maniera i locali, nei quali han sede i consoli; in maniera che lo straniero il quale va a visitare il nostro rappresentante diplomatico, può, sì, trovare scale pulite e sale decenti; ma il nostro compatriotta, il quale va a cercare all'estero il rappresentante della grande Patria che ha lasciata, deve generalmente passare dalla scala di dietro, come passa la servitù, e affollarsi in locali assolutamente indecorosi e per lo spazio e per la maniera come sono tenuti. Richiamo vivamente, con animo commosso, con ricordo vivo di quel che io ho sofferto nel trovarmi in locali siffatti all'estero, l'attenzione del ministro sopra questo gravissimo inconveniente.

Certo, il Tesoro è restio a concedere fondi; ma, quando si tratta del nostro decoro di fronte alle nazioni estere, possiamo bene noi che siamo una grande Nazione — fare quello che fanno anche le modeste famiglie di provincia quando, per mantenere alto il decoro familiare e per non sfigurare dinanzi agli estranei, sacrificano magari qualche cosa dei loro bisogni domestici.

Ricordo con rinerescimento e mortificazione il fatto che il portiere di una nostra ambasciata all'estero, il quale aveva una paga irrisoria, insufficiente ai bisogni suoi e della sua famiglia, dovette per un anno di

seguito, ogni mese, fare una supplica, per ottenere un aumento di stipendio di ben cinque lire mensili, e l'ottenne soltanto quando io tornato in Italia, ne parlai al capo di gabinetto di Sua Eccellenza il ministro degli esteri!

Ed era il portiere di un ambasciata in paese neutro e in tempo di guerra, che se fosse andato a vendere ai nostri nemici la cartaccia che si butta nei cestini, avrebbe guadagnato ben altro che i pochi centesimi che ingenuamente chiedeva alla nostra taccagneria burocratica!

Fa parte di ciò che è il più alto e più geloso compito del ministro degli esteri anche la promozione e la protezione delle nostre scuole all'estero. Una delle migliori cose che compì Francesco Crispi — il quale aveva così alto e squisito senso della nazionalità, — fu l'istituzione delle scuole all'estero, e la loro collocazione alle dipendenze del Ministero degli esteri. Purtroppo, dalla relazione dell'onorevole Torre io ho appreso con vivo rammarico che le nostre scuole all'estero sono in regresso, invece che in progresso rispetto all'ante-guerra sia per il loro numero, e sia pel numero dei loro frequentatori. Nell'ante-guerra avevamo 84 scuole regie, adesso ne abbiamo 74; avevamo 450 insegnanti, ora ne abbiamo 433; le nostre scuole regie erano frequentate da 16,414 studenti, ora da 12,130. La medesima spiacevole diminuzione si rileva anche nel numero delle scuole sussidiate e degli alunni che le frequentano.

Richiamo vivamente l'attenzione dell'onorevole ministro su questo fatto penosissimo. Chiunque abbia vissuto all'estero, sa quale focolare di irradiazione nazionale, di valorizzazione spirituale ed economica della nazione siano le scuole, quando sono degnamente tenute e frequentate. Ognuno sa quanto abbia contribuito alla potenza ed alla penetrazione della Francia in Oriente la maniera veramente ammirabile con la quale la Francia mantiene e moltiplica in quelle regioni le sue scuole. È questa la migliore fra quelle forme di penetrazione pacifica, che non ci stancheremo mai di raccomandare al ministro; perchè l'esperienza insegna che persino dopo una guerra lunga e terribile come quella, che abbiamo recentemente combattuta e vinta, è possibile che le ferite si rimarginino e che a poco per volta si vengano attenuando la memoria dei colpi dati e ricevuti; ma l'impronta che uno spirito ha ricevuto nella scuola diventa parte della sua entità e non si distrugge per passare di anni, nè per moltiplicarsi di eventi.

Non vi è forma più bella e più alta di dominazione politica che questa conquista di anime, questa diffusione di spirito e di idealità nazionali nello spirito e nell'anima delle altre nazioni.

E mi permetta l'onorevole ministro di dirgli quanto mi dolga di vedere che, mentre l'onorevole relatore afferma l'opportunità, anzi la necessità che si provveda a queste scuole, e si costruiscano per esse nuovi locali, invece l'articolo 47 del disegno di legge del bilancio degli esteri consacra l'annullamento della somma che per costruzioni o per acquisto di scuole vi era in altro tempo iscritta. L'articolo 47 rimane, dice il testo, « per memoria ». Io mi auguro che si tratti della memoria di un dovere da riprendere e da compiere, riguadagnando il tempo e l'opera perduta!

D'altro lato mi è motivo di conforto il maggiore stanziamento dell'articolo 36 per le scuole sussidiate. Si è portato da 320 a 820, mila la somma, destinata a sussidiare le scuole. È un notevole aumento, e io confido che possa essere ancora accresciuto in avvenire. L'onorevole ministro ha ai propri ordini, per questa parte della sua azione politica, un valoroso e ben preparato funzionario, il Trabalza. Crederei opportuno che egli ponesse questo suo funzionario in contatto immediato con le necessità dei luoghi e delle persone; che lo facesse viaggiare, che gli facesse conoscere direttamente le necessità nostre, là dove esistono o son da creare scuole italiane. Per esempio, sono certo che, se il Trabalza visitasse le nostre scuole a Costantinopoli, proporrebbe l'abolizione di quel liceo italiano che costa tanto danaro, ed è così poco frequentato che vi sono quasi più professori che scolari, e proporrebbe invece che al posto di quel liceo si istituisse una scuola di tipo commerciale più pratica, più snella, e più vicina alle necessità delle nostre colonie estere, come quella che hanno istituito per esempio i francesi, la quale è frequentata da centinaia e centinaia di alunni e costa relativamente meno di quello che non costi a noi l'inutilissimo liceo.

Parallele alle scuole sono, ed agiscono le « missioni politiche, scientifiche e religiose ». Io mi sono compiaciuto, quando ho saputo che si creava un capitolo a siffatto scopo, pensando che esso rispondesse al proposito di moltiplicare queste missioni in levante: e più che le missioni politiche, quelle scientifiche e religiose, le quali esercitano più profonda e duratura efficacia, e hanno il van-

taggio di non insospettare, come le politiche, l'elemento locale; ma mi sono poi doluto quando ho visto che per un capitolo così grandiosamente intitolato, lo stanziamento era di sole 100 mila lire. Con 100 mila lire si manderà una mezza missione, la quale dovrà poi aspettare probabilmente l'esercizio venturo, perchè un nuovo stanziamento di 100 mila lire le permetta di tornare in Patria!

Speriamo che anche questo sia uno stanziamento decretato per memoria, e che l'onorevole ministro si proponga di accrescerlo nell'esercizio venturo...

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Se lo permetterà il tesoro.

PELLIZZARI. Prendo atto di questa sua cortese interruzione, e la interpreto come una promessa di cui attendo il compimento.

TORRE ANDREA, *relatore*. Si è già ottenuto un aumento di lire 150,000 su questo capitolo, ed è stato il ministro che spontaneamente, dopo la mia indicazione, ha fatto l'aumento.

PELLIZZARI. Prendo atto con vivo compiacimento anche del fatto che lire 150,000, una volta tanto sono state, senza esitazione, concesse dal Governo, per una necessità nazionale.

Onorevole ministro, a lei è confidata la più alta e la più gloriosa delle missioni: non già apprestare, con gli intrighi, che ripudiamo, o con le armi, che noi deprechiamo, i mezzi per una subdola o violenta conquista e dominazione di altre genti, da parte della nostra Patria; ma proteggere con chiara, aperta e leale opera, la vita e la luminosa espansione di una civiltà, come la nostra, che dopo 26 secoli di esistenza è ancora giovanilmente capace e desiderosa di vivere e di operare nel mondo. Se a questo scopo, se a questo intento ella informerà e subordinerà la sua opera politica, ella troverà su questi banchi il più cordiale, il più fervido, e il più costante consenso. (*Vive approvazioni — Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torre Edoardo.

TORRE EDOARDO. Onorevoli colleghi, mi limiterò a richiamare per brevissimi istanti la vostra attenzione su quelle che sono, o che dovrebbero essere, le riparazioni di guerra, tema questo che, pur essendo di grandissima importanza per noi italiani, è stato soltanto sfiorato dagli oratori, che mi hanno preceduto e anche ieri, se non erro, dall'onorevole Gronchi.

Le più importanti riparazioni di guerra da parte della Germania all'Italia, dovevano consistere esclusivamente nella consegna di bestiame, perchè quasi tutto il resto, macchine, manufatti, eccetera, era stato scartato dall'Italia, anzi rifiutato per non danneggiare la nostra grande e fiorentissima industria.

Questo bestiame, ottimo sotto ogni rapporto, quando anche non fosse stato distribuito ai consorzi zootecnici, che lo desideravano ardentissimamente per ricostruire le loro aziende agricole, avrebbe potuto essere tradotto agevolmente in un grande beneficio per il consumo e in un conseguente beneficio per l'erario, senza contare poi che usando per la alimentazione questo bestiame, si sarebbe risparmiato il nostro prodotto per ricostruire il patrimonio zootecnico italiano.

Ma purtroppo l'Italia, onorevole ministri, anche in questo doveva rimanere a bocca asciutta perchè, mentre alla Francia sono stati restituiti a tutto il 1921, 96,303 cavalli e muli; 120,273 bovini e 121,164 pecore e capre; e non parlo del Belgio e della Jugoslavia; l'Italia, povera cenerentola, dal marzo al dicembre 1921, doveva ritirare la modesta cifra di 8,300 capi di bestiame, invece non ne ha ritirato in quel periodo nessuno, e altrettanto è accaduto degli 8,500 capi di bestiame, che dovevano essere ritirati dal 1º dicembre 1921 al 31 gennaio 1922.

Di ciò, onorevole ministro, penso che l'Italia non debba certamente rallegrarsi; nè può andar superba degli eccellenti risultati ottenuti dalle Commissioni per le riparazioni, che da ben tre anni risiedono all'estero.

Si sono importati, è vero, 2300 cavalli, cifra irrisoria di fronte ai 100,000 importati dalla Francia, ma è doveroso far osservare che il costo di questi 2300 cavalli, non è certamente bastato a pagare gli stipendi e le indennità degli inutili per quanto competenti membri delle nostre Commissioni. Ed è per l'appunto alla competenza di queste Commissioni che noi dobbiamo il fatto di essere stati abilmente turlupinati e di essere diventati lo zimbello della Germania e degli altri alleati.

Difatti la nostra Commissione delle sostituzioni, Commissione che risiedeva l'anno scorso a Wiesbaden, era composta di due ingegneri delle ferrovie dello Stato e di un veterinario dell'antica amministrazione austriaca del Trentino, quasi che nel Regno non vi fossero professionisti capaci e competenti. Un giovanotto sui trent'anni, quel veteri-

nario, provvisto di scarsa esperienza tecnica e di nessun accorgimento politico.

Di fronte a questa Commissione vi era quella tedesca così composta:

il professor Ostertag, medico veterinario di fama mondiale, consigliere;

il professor Stard della facoltà veterinaria di Berlino;

terzo, un funzionario del Ministero di agricoltura tedesco, pure veterinario;

quarto, un veterinario distrettuale tedesco.

Una Commissione così composta non poteva che avere buon gioco sulla meschinissima Commissione italiana; ma ciò che rende ancora più grande la nostra umiliazione è il fatto che persino la Jugoslavia ha potuto portar via dalla Germania treni su treni di bestiame, senza preoccupazioni di afta o altre storie, che noi abbiamo saputo inventare. E il bello si è, onorevole ministro, che questo bestiame preso dalla Jugoslavia era poi venduto ai mercanti italiani, che lo pagavano fior di quattrini.

Altro fatto gravissimo, da cui si rileva ancora una volta tutta la incompetenza e la ingenuità italiana, consiste in questo. Il Governo tedesco, sullo scorcio del 1921, aveva proposto di far consegnare all'Italia il bestiame promesso, indicando le aste tra commercianti tedeschi e chiedendo, naturalmente, il tempo per il termine legale delle aste: altro espediente dilatorio.

Il giorno della consegna si è riscontrato che tutte le aste erano andate deserte e quindi la consegna non potè aver luogo.

Ma la nostra Commissione, accettando il sistema pericoloso delle aste, non aveva nemmeno avuta l'idea di farsi dare delle garanzie per il caso facilmente prevedibile che le aste fossero andate deserte.

Non basta. Il Governo tedesco, mosso forse a pietà del supremo ridicolo del quale si copriva la nostra Commissione, mise poi a sua disposizione tre parchi di bestiame perchè potesse scegliere. Ebbene, questa incommensurabile Commissione annunciava ufficialmente quanto ingenuamente, che se fosse scoppiato un caso di afta in un campo, non avrebbe ritirato neppure un capo di bestiame.

E accadde, naturalmente, che in ciascuno dei tre campi scoppiò il caso di afta ed il bestiame così non fu ritirato.

E, notate, onorevoli colleghi, che il Governo nostro poi permise l'importazione nel Regno di bestiame aftoso dalla Jugoslavia, alla condizione che fosse macellato al con-

fine o nei porti di approdo, ed era appunto bestiame importato dalla Germania!

Questi fatti, onorevole ministro, furono già denunciati in parte, tempo fa, da un giornale della capitale e da altri organi di indiscussa serietà, e anche da tutta la stampa del Regno. I fatti non furono smentiti.

L'allora ministro delle terre liberate, onorevole Raineri, concesse al proposito una intervista al giornale denunciatore, che se non erro era il *Giornale d'Italia*, nella quale intervista tentava di consolare il Paese in genere e il Veneto in ispecie, dichiarando che il bestiame non arrivava perchè il pagamento delle indennità in natura da parte della Germania era stato sospeso. Ma il ministro dimenticava che si trattava di sospensione per gli alleati e di mancato inizio per noi; e dimenticava ancora che gli alleati avevano sospeso il ritiro del bestiame perchè si erano avveduti in tempo che il patrimonio foraggero non corrispondeva più all'aumentato patrimonio zootecnico, e anche qui l'Italia fu ingenua perchè si mise a trasportare il foraggio in Francia, perchè la sorella latina potesse riprendere le sue importazioni.

Onorevole ministro, io ho denunciato dei fatti che ella pur troppo non potrà smentire perchè corrispondono esattamente a verità. Dico purtroppo, perchè sarei lietissimo di una sua smentita. Importa però che tali gravissimi inconvenienti, che disonorano l'Italia, non si ripetano e non si perpetuino, e per questo sarebbe necessario che quando si inviano Commissioni all'estero, se ne scelgano i membri fra le competenze vere ed universalmente riconosciute come tali, competenze che per fortuna non mancano nel nostro paese; e non fra i figli di papà, e fra i nepoti di ministri, che pur troppo compongono sempre tali Commissioni. (*Commenti*).

E sarebbe anche necessario svegliare e scuotere queste Commissioni numerose, anzi troppo numerose che risiedono all'estero con assegni principeschi e indennità favolose, tanto che hanno adottato come divisa *hic manebimus optime*. Ne guadagnerebbe certo l'erario e ne guadagnerebbero, ciò che più importa, il buon nome e il prestigio del nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuriati, che svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare immediatamente al Parlamento proposte atte ad assicurare il dignitoso funzionamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero ».

GIURIATI. Onorevoli colleghi, il tema di cui devo occuparmi ha precedenti numerosi e cospicui. È stato studiato dall'onorevole Torre molto amorosamente nella relazione di questo bilancio, onde è che io potrò trattarlo molto rapidamente, riassumendo ed accennando gli argomenti, piuttosto che discuterli dettagliatamente.

Io non ho bisogno, onorevoli colleghi, di dire a voi tutta l'importanza del tema.

La funzione diplomatica non è soltanto una decorazione di quello che può essere il prestigio esteriore della nazione: è infinitamente di più. La storia ci insegna come molto spesso la diplomazia abbia saputo evitare gravissimi conflitti e come la diplomazia — non dico la diplomazia italiana, ma la diplomazia in genere — abbia le sue vittorie, che sono infinitamente meno cruento e meno costose delle grandi guerre. Noi italiani dobbiamo tener conto anche di un'altra necessità che è perfettamente e specialmente italiana. Gli ambasciatori e i consoli non sono soltanto organi che trasmettono ordini e che bollano passaporti: sono anche i governatori e i prefetti delle colonie all'estero.

Ora noi abbiamo questa immensa ricchezza all'estero; noi abbiamo all'estero un infinito numero di italiani (chi dice 6 milioni, chi dice 10 milioni: non abbiamo mai fatto, onorevole ministro, questo censimento ed io credo che dovremmo farlo al più presto), noi abbiamo all'estero questo tesoro che non sfruttiamo perchè non sappiamo sfruttarlo. Le colonie italiane all'estero potrebbero diventare, saggiamente guidate, non soltanto strumenti di una migliore diffusione della conoscenza del nostro Paese, ma anche i migliori organi della nostra espansione commerciale ed industriale.

L'importanza del problema di riorganizzare i servizi diplomatici e consolari fu riconosciuta da tutti i Ministeri che hanno preceduto l'attuale. Citerò soltanto Cavour, Mancini e Crispi, i quali tutti tre hanno portato al Parlamento progetti di riforma, che poi per una quantità di ragioni non hanno potuto condurre in porto; segnatamente Cavour, la cui vita fu troncata prima che il suo progetto potesse arrivare alla discussione del Parlamento.

Ma io devo notare come sia profondamente diversa la situazione di oggi. Né Cavour, né Mancini, né Crispi, ebbero da pensare e da provvedere a una situazione diplomatica, quale è quella dell'Italia uscita dalla guerra. Il compito che incombe ai Governi, che hanno l'altissimo onore di difendere la vittoria italiana, è un compito infi-

nitamente maggiore di quello che poteva spettare ai Governi che li hanno preceduti.

Dobbiamo dunque domandarci se le condizioni odierne del servizio diplomatico e consolare siano tali da appagare le giuste esigenze del Paese e da rassicurare coloro che sono pensosi delle sue sorti.

Ebbene, onorevoli colleghi, nella relazione dell'onorevole Torre, noi troviamo, a questo proposito, delle cifre disastrose. Secondo l'onorevole Torre il fabbisogno per il 1922, sarebbe di 164 nel ruolo diplomatico e di 252 nel ruolo consolare. Se non che lo stato di fatto nel 1922 è di 119 nel ruolo diplomatico e di 166 nel ruolo consolare, con una differenza in meno di 45 per il ruolo diplomatico e di 86 per il ruolo consolare. Ed io devo domandare all'onorevole relatore se egli ha tenuto conto, perchè io non l'ho potuto rilevare dalla sua relazione, di tutte le deficienze che oggi noi dobbiamo lamentare nel servizio diplomatico e consolare.

Per esempio, io ho visto nella relazione dell'onorevole Torre che sono, tra gli altri, sprovvisti di titolari i consolati di Aden, Bombay, Chicago, Adrianopoli, Durazzo, Mosca, Scutari d'Albania e Singapore, oltre a moltissimi altri. È possibile che si continui, io domando al ministro degli esteri, in questa situazione?

Ma vorrei sapere dall'onorevole relatore se egli crede che sia compatibile coll'interesse e con la dignità del paese, che abbiano ancora il grado di consolati di seconda categoria, cioè senza personale di carriera, i consolati di Amsterdam, Bordeaux, Cristiania, Lisbona, Madrid, Sofia, Washington, Yokohama. E se la risposta del relatore, come quella del ministro, non può essere che negativa, allora io domando: che cosa si aspetta per provvedere a questi bisogni?

E anche laddove noi abbiamo delle sedi coperte dai titolari, disgraziatamente, onorevole ministro, noi ci troviamo in una condizione molto inferiore ai paesi stranieri.

Leggo in una relazione, che è stata presentata recentemente dall'onorevole Valvassori-Perone al Congresso della Lega Italiana, queste cifre che mi sembrano spaventose.

L'Inghilterra a Roma ha nove funzionari di grado consolare; l'Italia ne ha a Londra cinque. La Grecia a Roma ha quattro funzionari; l'Italia ne ha in Atene tre. La Svezia a Roma ha quattro funzionari, l'Italia a Stoccolma ne ha due. La Spagna a Roma ne ha otto; l'Italia a Madrid ne ha quattro. La Jugosla-

via ha sette funzionari nella nostra città, mentre l'Italia ne ha due a Belgrado. La Rumenia ne ha qui sei, mentre l'Italia ne ha tre a Bucarest. La Polonia ne ha qui sei, mentre l'Italia ne ha tre a Varsavia. La Bulgaria è rappresentata da sei funzionari in Italia, mentre noi a Sofia ne abbiamo tre. Persino la Cina ha sei impiegati a Roma e l'Italia ne ha uno solo a Pechino. Mi sembra che tali deficienze non possano non preoccupare il Parlamento e che bisogna indubbiamente avvisare ai rimedi perchè le conseguenze, onorevoli colleghi, di questo stato di cose, sono veramente gravi.

Anzitutto noi abbiamo molto spesso — il che diventa disgraziatamente per noi una regola — all'estero dei posti di grande importanza occupati da funzionari di grado inferiore a quello che sarebbe competente per quel posto. E ciò produce un duplice gravissimo danno, primo che naturalmente gli impiegati di grado inferiore offrono una minor garanzia di tutela dei nostri interessi all'estero; ed in secondo luogo che nei rapporti diplomatici e nella considerazione dell'opinione pubblica, questa specie di degradazione morale delle funzioni diplomatiche e consolari, diventa poi una degradazione per il nostro Paese, perchè l'impiegato di grado superiore di uno Stato estero, ha diritto di passare avanti al funzionario italiano di grado inferiore.

Altro inconveniente deplorabile, sul quale devo richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro è quello dei consolati tuttora coperti da cittadini stranieri. Io so che è avanti al Consiglio dei ministri un provvedimento inteso a sopprimere questo inconveniente, ma io vorrei che il provvedimento dovesse essere rapidamente approvato ed attuato, perchè, onorevole ministro, sono stati denunziati recentemente fatti molto gravi, dai quali è dimostrato che avere per rappresentanti nei nostri consolati di importanza un cittadino straniero, vuol dire dare agli interessi stranieri la precedenza sugli interessi italiani.

E allora che cosa occorre onorevoli colleghi? Occorre anzitutto aumentare il numero dei funzionari sia nel ruolo diplomatico che in quello consolare. Occorre soprattutto aumentarlo in ragione dei bisogni che sono derivati direttamente dalla guerra, e in ragione delle migliorate condizioni morali in cui il paese nostro è venuto a trovarsi dopo la guerra.

La legge sulla burocrazia ha finora impedito al ministro di aprire concorsi e di

provvedere alle vacanze così numerose, così gravi e così deplorabili del suo Ministero ed è appunto perciò che io ho presentato un ordine del giorno. Credo che tutte le parti della Camera debbano consentire, quando io affermo che ei sono dei casi in cui le economie si possono risolvere in spese colossali. E io credo che questo sia proprio un caso in cui bisogna fare un'eccezione alla legge sulla burocrazia, il che ha ripetutamente deciso la Commissione degli esteri, con voto unanime.

Bisogna però anche provvedere al miglior reclutamento ed io qui convengo nei concetti esposti dagli onorevoli Orano e Pellizzari. Soltanto io credo, onorevole ministro, che la questione non sia tanto nel riformare le scuole, quanto nel provvedere ad un periodo di tirocinio tra la scuola e il momento nel quale il funzionario assume la responsabilità delle sue funzioni.

Io credo infinitamente più alla esperienza che non alla scuola. Ho sentito citare in questa discussione ripetutamente Venezia, come esempio tipico di uno Stato che mandava eccellenti ambasciatori all'estero; ma Venezia non sceglieva i suoi ambasciatori tra le persone più colte o fra gli studenti che avevano meglio assolto i loro studi alla Università di Padova, bensì tra i suoi più audaci mercatanti, tra coloro, che avevano una migliore esperienza dei paesi stranieri, tra coloro che avevano viaggiato di più, che meglio conoscevano le lingue, che meglio conoscevano i traffici, ed è questo di cui noi ci dobbiamo preoccupare; ed è perciò, onorevole ministro, che in quel progetto di legge, che spero vorrete presentare al più presto a questa Camera, sarà necessario assicurare alla carriera una funzione pratica, più che domandare ai nostri futuri rappresentanti all'estero delle cognizioni teoriche.

Occorrerà anche addivenire indubbiamente al ruolo unico, di cui ha parlato l'onorevole Pellizzari. Ormai è dal giugno del 1921 davanti al Parlamento il progetto di legge presentato dal ministro Sforza per la soppressione del vincolo delle 3 mila e delle 8 mila lire di rendita, e credo che alla soppressione di questo vincolo si addiverrà indubbiamente, perchè è un avanzo di Medio Evo consacrato nella nostra legislazione, perchè limita profondamente la scelta del personale, perchè crea una disparità tra giovani che hanno uno stesso identico titolo di studi, perchè questa disparità non può avere nessuna corrispondenza con il palpito del mondo moderno.

Ed allora, soppressa questa, che è l'unica differenza originaria tra le due categorie di funzionari, evidentemente non ci sarà nessuna ragione per mantenere la differenza dei ruoli. Bisognerà naturalmente mantenere la diversità delle funzioni, ma ciò darà modo al ministro di scegliere i suoi funzionari, di premiarli a seconda delle attitudini, e quindi di assicurare allo Stato una migliore e più pratica rappresentanza all'estero. La odierna separazione crea disparità veramente intollerabili.

Per esempio, consolati come Tunisi, come Nizza, come Smirne, come Marsiglia, come Malta, sono, come funzioni, come importanza d'ufficio, molto più importanti della Legazione di Bangkok o di quella di Copenhagen: non è dunque giusto che chi occupa un posto di maggiore responsabilità appartenga ad una categoria considerata inferiore.

Io capisco che, fondendo i ruoli, per un certo tempo si lamenterà un certo disagio, specialmente fra coloro che attualmente occupano posti nella carriera diplomatica, perchè essi si sono considerati fino ad ora come diversi da quelli che occupano gradi nella carriera consolare. Se non che io penso che sia questione di tempo, che sia questione di modo. Io credo che se il Ministro vorrà addivenire a questa riforma gradualmente, certamente raggiungerà lo scopo e tra pochi anni nessuno si accorgerà più che, in tempi passati, c'è stata una differenza di qualità tra la carriera diplomatica e la carriera consolare.

Nel mio ordine del giorno io ho parlato anche di un dignitoso funzionamento delle nostre rappresentanze all'estero. Ho voluto con ciò accennare, onorevole ministro, al problema degli stipendi ed al problema delle sedi.

Per quanto riguarda il problema delle sedi, ho visto con soddisfazione che voi avete presentato ieri un disegno di legge alla Camera, ed io spero che esso sia tale da coprire almeno le maggiori e più lamentate deficienze che vi sono in questo ramo del servizio.

Per quanto invece riflette gli stipendi, io vorrei che l'onorevole ministro adottasse provvedimenti più agili, specialmente in un tempo come questo, nel quale mutevolissimi sono i cambi, e nel quale è molto difficile, prendendo un unico saggio di moneta, tener dietro a quelle che sono le mutazioni profonde dell'economia dei singoli paesi.

L'onorevole relatore, nella sua relazione così elaborata, ha accennato anche a qualche

caso molto importante e molto dimostrativo, nel quale i provvedimenti adottati dal ministro e le indennità straordinarie concesse dal ministro ai funzionari, sono stati molto al di sotto di quelli, che erano i più elementari bisogni delle nostre rappresentanze; e ciò, in seguito a mutazioni profonde, che si andavano compiendo nella economia dei paesi, a cui si riferivano. Per conseguenza, è necessario adottare un sistema, il quale consenta al ministro di provvedere agli stipendi dei funzionari diplomatici e consolati sempre e in ogni caso in modo decoroso, in modo che questi nostri rappresentanti non siano costretti a deprimere col loro contegno il prestigio della nazione.

Onorevoli colleghi, l'Italia è uscita vittoriosa dalla guerra, da un'aspra guerra, che ha rappresentato un titanico sforzo di sangue e di danaro. E l'onorevole ministro ci diceva testè che l'Italia è anche uscita dalla Conferenza di Genova col suo prestigio di molto aumentato.

Noi avremmo forse qualche riserva su questa impressione dell'onorevole ministro; ma, accettandola per un momento, noi gli domandiamo: siete certo che noi abbiamo all'estero gli organi necessari per mantenere queste posizioni? Siete certo che noi abbiamo all'estero rappresentanti capaci di impedire che questo patrimonio, conquistato con tanto sangue e con tanto sforzo economico, non sia sperperato nell'infinito mondo in cui si incrociano, si intralciano, si accapigliano e si aggrovigliano le competizioni internazionali? Noi domandiamo a questo proposito all'onorevole ministro delle promesse precise; e io ho presentato un ordine del giorno appunto perchè voglio sperare che il Governo, cosciente di questa suprema necessità, presenti al Parlamento al più presto provvedimenti tali da garantire che l'interesse italiano e la dignità del Paese saranno tutelati sempre e dovunque. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giunta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera richiama l'attenzione del Governo sulla necessità di accordi politici ed economici con gli Stati che formano il retroterra della Venezia Giulia e sui provvedimenti da prendersi per garantire la difesa militare e doganale del nuovo confine».

GIUNTA. Onorevoli colleghi, io credo che la Camera, per quanto poco numerosa, non si possa lamentare della prolissità di questo set-

tore. Ed io garantisco che supererò gli stessi miei colleghi in brevità e in concisione.

Mi fermo semplicemente ad elencare le ragioni, per le quali ho voluto presentare al Governo un ordine del giorno.

Il contenuto del mio ordine del giorno è scaturito direttamente dalla Conferenza di Genova; ma io non ho voluto parlare in tema di mozione sulla Conferenza di Genova, perchè, per quanto io sia un modesto iniziato alla vita politica e parlamentare, mi sembrava di prendere di fronte a me stesso troppo sul serio la testè defunta Conferenza, la quale, per l'impressione che ne ho ricevuto, mi è apparsa semplicemente come una grande scorribanda di automobili fra Rapallo, Santa Margherita Ligure, Genova e Arenzano, e come diverse sale dove architetti di tutto il mondo cercavano di costruire i loro disegni e di dar loro forma senza avere nè cemento nè travi!

Il Governo per mezzo dei suoi delegati alla Conferenza di Genova ha voluto perseguire il problema globale, diciamo così, della ricostruzione generale del mondo, e probabilmente non ha tenuto conto che vi era, per il nostro Paese, un problema molto più modesto, un problema particolare che poteva avere alla Conferenza di Genova forse anche un esito sicuro.

È il problema adriatico, e, per specificare meglio, il problema della rinascita dei traffici nel porto di Trieste!

Il Governo sa benissimo che prima della guerra esisteva l'impero Austro-Ungarico che, se rappresentava una mostruosità dal punto di vista giuridico e nazionale, era però una formidabile unità politica ed economica.

Lo sfasciamento dell'impero Austro-Ungarico è venuto a rompere questa unità politica ed economica ed ha naturalmente, logicamente, prodotto due fenomeni: uno che era prevedibile e che è comune a tutti i popoli che hanno combattuto la guerra: il deprezzamento della valuta, e l'altro fenomeno che probabilmente era meno prevedibile, e che è stato, come lo ha definito uno scrittore francese, la balcanizzazione dell'ex-impero Austro-Ungarico.

Il che vuol dire che sono venuti a crearsi sul territorio dell'ex-impero una quantità di piccoli stati i quali si sono messi gli uni contro gli altri, con l'ostilità politica e con tutte quelle divisioni che venivano ad essere create dalle nuove barriere! Così che noi ci troviamo in questa situazione, che

dove vige una tariffa ferroviaria unica, che dove vige una tariffa doganale, oggi ne abbiamo una serie che si ostacolano a vicenda.

Di tutta questa situazione, che riflette l'antico territorio dell'impero Austro-Ungarico, ne è venuto grandemente a soffrire il porto di Trieste.

Quel porto di Trieste che per i suoi traffici non rappresenta semplicemente gli interessi di una città o di una regione, ma rappresenta l'interesse dell'Italia nell'Adriatico, poichè Trieste com'è notorio, prima della guerra era il più grande emporio nell'Adriatico, e potenzialmente lo è anche oggi.

Io, che non ero delegato ufficialmente alla Conferenza di Genova, mi sono però permesso di seguirla per quasi tutto il suo periodo, e, devo convenirne, aiutato anche dall'onorevole sottosegretario di Stato agli esteri, ho potuto scambiare molte idee con i delegati di quegli Stati stranieri che formano il retroterra della Venezia Giulia, e precisamente la Cecoslovacchia, la Polonia, l'Austria e l'Ungheria.

Tutti questi delegati, e talvolta gli stessi ministri del commercio, o i presidenti del Consiglio, mi hanno sempre risposto che l'Italia era la Nazione preferita, e che preferito sarebbe stato il porto di Trieste, ma che le difficoltà delle tariffe doganali, e le difficoltà delle tariffe ferroviarie, nonché il costo della mano d'opera sul porto di Trieste ed il costo dei magazzini generali impedivano di potere scendere a Trieste, e che si rendeva più facile passare per Amburgo e passare anche per Danzica per raggiungere l'Oriente. Ora io credo che di tutto questo il Governo debba preoccuparsi e sarò ben lieto di apprendere che durante le conversazioni alla Conferenza di Genova, il Governo stesso abbia già mosso i primi passi o abbia anche concluso qualche cosa.

Io non pretendo che si possa con un atto taumaturgico risolvere la situazione di Trieste, che risente naturalmente del disastro della economia europea. Nè mi voglio atteggiare a ricostruttore, perchè oggi, quando ci si vuole atteggiare a qualche cosa di grande, ci si atteggia a ricostruttori. Non per nulla c'è qualche uomo politico in cerca di resurrezione, che fa a destra e a sinistra il ricostruttore di tutta Europa!

Io mi limito semplicemente a richiamare il Governo su questi capisaldi. L'onorevole Treves nel suo discorso sopra la Conferenza di Genova affermò l'altro giorno che era necessario andare incontro finanziariamente

a quegli Stati, coi quali noi abbiamo bisogno di scambio. Evidentemente l'onorevole Treves si riferiva in modo speciale alla Russia.

Noi diciamo che il principio è giustissimo e, del resto, non è neppure originale, perchè è in tutte le riviste di economia e di politica ed è in tutte le conversazioni a base di ricostruzione. In ogni modo, noi accettiamo con la clausola che il Governo deve aiutare la resurrezione economica di quegli Stati che diano il maggiore affidamento, almeno dal punto di vista giuridico, cosa che, almeno per il momento, la Repubblica dei Soviet non può dare.

È quindi necessario di andar incontro, se si tiene conto del problema di Trieste, all'Austria, perchè l'Austria oggi, è indubbiamente il cliente più sicuro del porto di Trieste.

È bisognerà che il ministro degli esteri cooperi a sbalcanizzare l'Europa medio orientale, cerchi di stringere dei trattati di commercio, cerchi di attuare una tariffa adriatica unica per togliere tutti quegli ostacoli, per cui oggi il commercio, anche quel poco che c'è, non può affluire al porto di Trieste. Io dico, sbalcanizzare lo spirito di questi piccoli popoli, che sono gli eredi della monarchia austro-ungarica, e specialmente sbalcanizzare, onorevole ministro degli esteri, la Jugoslavia.

So che Vostra Eccellenza una volta, al Palazzo Reale di Genova, durante la Conferenza, in una conversazione privata, ha detto che una delle più grandi difficoltà per intenderci con la Jugoslavia probabilmente sono stati alcuni uomini di un certo settore della Camera, certe loro azioni, ecc.

No, onorevole ministro, vedete: noi siamo stati sempre coerenti e al nostro posto. Prima del trattato di Rapallo era aperta una vertenza fra l'Italia e la Jugoslavia e noi abbiamo parteggiato per il nostro paese e abbiamo difeso gli interessi del nostro Paese, in contrasto, si capisce, con quelli della Jugoslavia. Poi è venuto il Trattato di Rapallo e noi abbiamo detto di subirlo, ma non abbiamo fatto niente perchè questo trattato, almeno nella sua parte essenziale, non venga applicato. La questione fra l'Italia e la Jugoslavia continua ancora non per colpa nostra, ma probabilmente per colpa stessa di quei governi che dal Trattato di Rapallo ad oggi non l'hanno ancora saputa definire.

Oggi, se voi ci direte di avere a Santa Margherita concluso finalmente un patto con i jugoslavi, noi, salve le nostre riserve,

che non varrebbero nel terreno giuridico a ostacolare per nulla la vostra opera, siamo paghi; ma abbiamo il diritto di esigere che la Jugoslavia smobiliti.

Perchè la Jugoslavia fa contro di noi una lotta nel campo politico e una acerba lotta nel campo commerciale. Basta leggere gli organi di Lubiana, di Zagabria e qualche volta di Belgrado per sentire con quale acrimonia quella gente si scaglia contro di noi. È stato scritto su certi giornali di Lubiana che la fiera campionaria di Trieste deve essere assolutamente boicottata. Non solo, ma la Camera di commercio di Lubiana ha stabilito il boicottaggio sistematico contro ogni iniziativa, sia di Trieste che della Venezia Giulia e in genere dell'Italia.

• Noi sappiamo che non possiamo usufruire di una certa ferrovia del nord Isonzo per andare a Vienna, perchè non si può passare sul territorio jugoslavo. La ferrovia Trieste-Longatico-Lubiana non funziona in nostro confronto, per ciò che riguarda i passeggeri e le merci, perchè è continuo il sabotaggio da parte della Jugoslavia, e la campagna antitaliana imperversa dovunque.

Saprete anche che c'è stato un tal generale, comandante di una divisione jugoslava, che un giorno in una sua concione ha dichiarato: tutte le strade conducono a Roma e noi prenderemo quella di Trieste.

Voi sapete, onorevole ministro degli esteri, che una volta, in Italia, un povero diavolo di generale italiano, perchè davanti allo stendardo di un reggimento di cavalleria osò dire qualche parola patriottica, fu destituito, perchè sul balcone di un palazzo di Roma si affacciò un certo ambasciatore di un defunto impero. Voi non avete fatto niente per ricacciare in gola al generale jugoslavo l'offesa all'Italia! (*Approvazioni a destra*).

Sono tutti sintomi di uno stato d'animo che la Jugoslavia ha contro di noi e che non permettono a noi di fare con sicurezza qualsiasi opera di pacificazione, sia pure relativa, al di là di queste frontiere. È necessario che il Governo provveda e dia esplicite dichiarazioni in materia.

Un'altra cosa aspettiamo dal Governo, di sapere se cioè è vero che nella Conferenza sulla pesca, l'accordo stipulato a Brioni sia sostituito con altre clausole che sono infinitamente peggiori, specialmente per i nostri pescatori chiogetti, di quelle stabilite dalla Conferenza di Brioni.

Vorremmo anche sapere se è lecito agli italiani delle isole adriatiche di potere avere

le loro scuole italiane, come le hanno gli slavi che sono in territorio nostro, e come le hanno tutti gli stranieri che sono in territorio italiano propriamente detto.

In ultimo, onorevole ministro degli esteri, e qui lei potrebbe dirmi che non è materia sua, richiamo l'attenzione del Governo sopra la delicata situazione del confine orientale. Non è materia sua, onorevole ministro, ma prendo qui occasione, per ricordarlo al Governo stesso, prendo occasione dagli incidenti che sono avvenuti spesso sopra quel confine e che devono riguardare direttamente lo stesso Ministero degli esteri. Ricorderò un incidente solo, tipico, per il quale non ho saputo che siano stati presi provvedimenti da parte del Governo.

Nel gennaio scorso, uno sloveno di Postumia, militante nel partito fascista, fu attirato a Longatico, e fu chiuso in carcere; due gendarmi si presentano al carcere, lo conducono fuori, lo portano a 50 metri dentro il confine italiano e lo fucilano.

Lo abbiamo ritrovato dopo una ventina di giorni sotto la neve. Questo è uno degli incidenti che prova come sia guardato, dal punto di vista militare e politico, il confine.

Ma vi è la situazione doganale la quale deve essere curata sotto diversi punti di vista. Abbiamo una guardia di finanza ogni 5, 6 o 10 chilometri lungo il confine e ogni tanto accadono conflitti, scorribande di contrabbandieri e le guardie di finanza vi restano vittime, e noi ne abbiamo segnalata più di una al Governo stesso. I contrabbandieri passano senza nessun controllo. Richiamo l'attenzione del Governo su questo, perchè con l'aumentare, come è stato richiesto dal comando generale di finanza, per la Venezia Giulia, il contingente delle guardie di finanza, verremo a porre in certa sicurezza il confine doganale e verremo a recuperare la maggiore spesa pel mantenimento di queste guardie, con quello che si ottiene impedendo il contrabbando.

Onorevoli colleghi, ho presentato l'ordine del giorno perchè la situazione a Trieste comincia a diventare molto difficile. Vi sono molte illusioni nella popolazione. Noi non le seguiremo; ma dichiariamo che è il momento di cominciare a muoversi ed agire.

Aspetto perciò di sapere dal Governo che cosa ha fatto a Genova, che cosa è possibile di fare in qualche altra radunata di popoli, e se si è iniziata o si vuole iniziare finalmente questa ripresa, di traffici anche con sacrificio dello Stato, per rendere vita

al porto di Trieste e alla regione tutta, che dalla caduta dell'impero austro-ungarico langue in uno squallore impressionante. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Braschi il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a voler provvedere al risarcimento dei danni sofferti dai nostri connazionali all'estero ».

BRASCHI. Rinunzio a svolgere largamente il mio ordine del giorno e soltanto lo illustrerò brevemente perchè esso è in correlazione con le voci che sono sorte da diverse parti della Camera. Sono state fatte interrogazioni, c'è anzi una mozione innanzi alla Camera, con la quale si chiede di approfittare delle somme che saranno riscosse per il riscatto dei beni immobili dei nemici; e dal Governo sono venute finora risposte ed affidamenti vaghi, evasivi addirittura.

Si rimanda da un dicastero all'altro, da un paese all'altro, e talora anche alle autorità straniere.

Vorrei sapere dal ministro degli esteri se esistono ancora trattative coi governi esteri per una reciprocità di trattamento e in ogni caso sapere che cosa intenda fare il Governo per tutelare i diritti dei nostri connazionali all'estero: si tratta di una categoria disgraziatissima di poveri operai, che al momento in cui è scoppiata la guerra hanno dovuto abbandonare le loro piccole abitazioni nel teatro della guerra.

Le autorità francesi hanno obbligato questa gente a fuggire, senza prendere nulla, chiudendo tutto nelle loro case. Io domando se ciò non faccia parte dei risarcimenti di guerra.

A questa gente si è detto che il Governo francese avrebbe provveduto, quando si mandavano i moduli e le istruzioni, si è aggiunto lo scherno di riconoscere il loro diritto di essere risarciti; sono state fatte delle statistiche; sono state nominate appositamente delle Commissioni così dette dei danni di guerra, sono stati incaricati i tribunali di decidere la liquidazione in caso di controversia; le liquidazioni sono state fatte ed accettate, ma quando i danneggiati sono andati per farsi pagare, è stato loro detto: dipende dal Governo francese, ci sono in corso trattative, stiamo a vedere, ad aspettare!

Questa gente è tornata in gran parte anche in Francia, dove si trova il mezzo ai nazionali francesi che sono stati già largamente retribuiti e risarciti dei danni avuti in capanne

o case vicine alle loro. Ho qualche lettera di questi disgraziati emigranti che, trovandosi a contatto di questi francesi che sono stati largamente risarciti, si sentono mortificati e beffati pel fatto di essere italiani e di essere insufficientemente tutelati dal loro Governo.

Chiedo all'onorevole ministro dichiarazioni precise.

Soprattutto chiedo un atto di umanità e di giustizia che dica ai nostri connazionali all'estero il pensiero amoroso della Patria, che li difenda da lontano e non faccia loro sentire l'umiliazione e la mortificazione di essere figli di questa grande Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dudan.

DUDAN. Certamente, onorevoli colleghi, sarebbe interessante esaminare, seguendo la precisa e chiara relazione dell'onorevole Torre capitolo per capitolo, cifra per cifra, il bilancio degli esteri, ma quando nella premessa leggiamo che il bilancio di previsione dei 45 milioni è una finzione, poichè il consuntivo dell'anno precedente era già 112 milioni, e quello dell'anno in corso supererà la cifra dell'anno precedente, mi pare che la fatica sarebbe inutile.

Non c'è che da augurarsi che le spese maggiori vadano a vantaggio delle due quistioni che l'onorevole Torre ha maggiormente rilevate e illustrate nella relazione, cioè la necessità di elevare il prestigio della nostra rappresentanza all'estero con un congruo aumento degli stanziamenti tanto a vantaggio del personale quanto per gli edifici e per le sedi delle nostre rappresentanze, poichè, purtroppo, anche dall'apparenza all'estero dipende il prestigio della nazione, quanto ancora per giovare all'elevazione della preparazione culturale, di cui le mancanze e i difetti sono stati deplorati in una parte del personale, con tutti gli onori alle eccezioni, da tutti gli oratori, a cominciare dall'onorevole Orano fino a quelli che or ora mi precedettero.

Questa mancanza di preparazione io ve la farò sentire nella questione che a me deve stare maggiormente a cuore.

L'onorevole Orano, con la competenza e con l'eloquio particolari suoi, ha tracciato le linee dei nostri diritti, se non conculcati, per lo meno misconosciuti in Tunisia e in Egitto, terre colonizzate, terre soggette al dominio dei due, oggi, più potenti Stati d'Europa.

Io prego la Camera di seguire con altrettanta benevola attenzione quanto dirò di

una terra che ci sta più vicina per la storia e per la geografia, dove i nostri connazionali, i nostri fratelli italiani non sono dei coloni immigrati, ma sono dei cittadini autoctoni, perchè, permettetemi questa breve illustrazione, sono essi l'elemento primo, indigeno, della nostra terra, della nostra Dalmazia, mentre ormai per tutti è pacifico che gli altri, gli slavi, sono i sopravvenuti, gli immigrati e rappresentano, una frazione di uno dei popoli minori dell'Europa orientale, balcanica.

Soltanto così si può spiegare come nella nostra Dalmazia tutta la mirabile fioritura di storia, di arte, di civiltà sia esclusivamente italiana.

Soltanto così si può spiegare il meraviglioso contributo dato da quella piccola terra alla civiltà d'Italia, alla civiltà nostra. Senza farvi la storia di tutti i secoli, permettetemi che vi accenni che dal più grande genio amministratore dell'impero romano, da Diocleziano al più grande padre della Chiesa cattolica San Gerolamo, a due maestri di Bramante e di Raffaello, i Laurana di Zara, al maestro non superato della lingua italiana, della prima grammatica, che precedette Bembo, il Fortunio di Zara, al Tommaseo di Sebenico, a al Mussafia di Spalato, che, morto pochi anni or sono, è stato uno dei tre fondatori, con Gastone Paris e con Graziadio Ascoli, della filologia romanza e italiana, la Dalmazia ha dato e continua a dare illustrazioni della civiltà italiana.

Roma imperiale, Roma italiana, con un senso profondo del diritto imprescrittibile nostro su quella terra, nonostante le opposizioni fatte alla riuscita del candidato della protesta dalmatica contro Rapallo, opposizioni note forse a taluni del Governo rinunziatore di allora, ha voluto mandare al Parlamento nazionale un rappresentante della Dalmazia tradita.

Compio dunque oggi il mio primo preciso dovere e nella forma più solenne, in nome dei dalmati redenti e irredenti, in nome di Roma imperiale, in nome del partito cui ho l'onore di appartenere elevo nel Parlamento d'Italia la protesta più ferma e più decisa contro lo scempio fatto a Rapallo nel novembre del 1920 dal Governo di allora, non dal popolo italiano, della Dalmazia, che era stata già redenta dal sangue dei nostri morti, che per due millenni ininterrottamente è stata la terra di Roma, la terra di Venezia, della civiltà italiana, che ora giace tradita.

Fu un vero tradimento per noi dalmati. Vorrei poter qui negli atti del Parlamento

nazionale scolpire con le mie parole una lapide onoraria per i caduti e i mutilati dei 300 volontari di guerra dalmati, miei compagni d'arme, che hanno combattuto in questa ultima guerra per l'indipendenza d'Italia, per la redenzione di tutta la loro terra, e che videro tradita la promessa fatta loro; quella lapide, estremo tributo del nostro amore, che la nuova oppressione barbarica nelle loro città non ci permette di scoprire.

Voglio perciò ricordarvi qui che il primo dei martiri caduti in questa guerra per capestro austriaco è stato Francesco Rismondo, di Spalato, prima di Battisti, prima di Sauro; voglio ricordarvi che le nostre legioni di volontari erano pronte in tutta la Dalmazia, per opporsi, per combattere l'invasione dei nuovi barbari di Oriente, e che è stato il Governo di Italia di allora con la violenza, con la forza, a disarmare i nostri battaglioni e incarcerarli tutti per impedire la nostra resistenza, per darci alla Jugoslavia.

Ma l'avulsione sanguinosa delle nostre terre, delle nostre città, delle case, dei cimiteri in cui riposano le tombe dei nostri genitori e dei nostri fratelli, noi, (ormai è un fatto compiuto) l'abbiamo subita per il bene d'Italia nella fede sicura che si compirà e che potremo attenderla nelle nostre case, nella nostra Dalmazia, la fatalità storica, che in Dalmazia non può essere che fatalità storica italiana. L'abbiamo subita, e non chiediamo nuovi sacrifici, nuove guerre di riscatto. Ma avevamo il diritto — e voi colleghi delle parti che si sono meritate il nome di rinunziatrici a nostro riguardo, anche voi consentirete con me, perchè voi ce lo avevate promesso a tacitazione del nostro strazio — avevamo diritto a garanzie di vita tali da assicurarci l'esistenza nazionale nella nostra terra, il libero sviluppo di tutte le attività civili nostre.

Questo diritto, del resto, ce l'assicuravano anche i trattati internazionali antichi e nuovi.

E più specialmente, dei nuovi, gli articoli 51, 62 fino al 69 del Trattato di San Germano.

Questi articoli parlano chiaramente, sebbene non in ogni particolare, della tutela delle minoranze, della lingua d'uso da garantirsi nella vita privata e nella vita pubblica, negli uffici e nelle scuole, e di un fatto importantissimo, che viene a rinforzare quello che prima diceva l'onorevole Giunta intorno alle violazioni dei diritti nostri di libero traffico da parte della Jugoslavia, cioè del libero transito per i commerci colle nostre terre attraverso la Jugoslavia con il retroterra.

Tutte queste garanzie e tutele erano poste sotto l'egida della Società delle nazioni. Lo scopo di un trattato firmato coll'Austria e per l'Austria era quello indubbiamente di migliorare, non di peggiorare, la situazione delle minoranze che una volta erano state austriache, perchè è evidente, se le leggi austriache di prima avessero bastato a dare questa tutela delle minoranze, non c'era bisogno di fare una nuova convenzione *ad hoc* nel Trattato di pace. Quindi si doveva migliorare e impedire il peggioramento della situazione degli italiani una volta soggetti all'Austria.

Il Trattato di Rapallo colla parola del suo articolo 7° e specialmente con lo spirito del Trattato doveva anche maggiormente migliorare la situazione delle minoranze in Dalmazia.

Noi a Rapallo cedevamo dei territori che per diritto positivo, non già soltanto per diritto storico (che a qualcuno dei più superficiali e più faciloni potrebbe apparire una vacua parola) ma per diritto positivo di trattati internazionali, del Trattato di Londra, del patto di armistizio, per il fatto stesso dell'occupazione delle nostre truppe, erano territori nostri; e cedevamo questi territori nostri, è chiaro, per avere almeno in compenso una maggior garanzia per la vita, per lo sviluppo degli italiani che rimanevano in quei territori.

E credo che anche in ciò consentiranno i colleghi delle parti, che furono dette rinunciatrici, della Camera.

Invece lo Stato serbo-croato-sloveno ha messo come capo saldo delle sue trattative il punto di vista per cui gli italiani della Dalmazia debbano essere trattati alla stessa stregua delle minoranze magiare ed austriache, cioè delle minoranze dei popoli vinti e assoggettati alla Serbia. Io vi leggo un passo di un giornale ufficioso di Belgrado, il quale afferma che questo punto di vista in via ufficiale è stato fatto noto dal ministro degli esteri jugoslavo al nostro ministro degli esteri e che dice: « il Trattato di pace di San Germano, coi suoi annessi relativi alle minoranze nazionali, garanti la parità di diritto a tutte le nazionalità delle cessata duplice monarchia nel nostro stato. È naturale che anche le minoranze italiane in Dalmazia si debbano annoverare fra le minoranze protette di nazionalità non serba.

« Anche più naturale è che nessuna minoranza nazionale debba venir favorita più delle altre nel nostro stato. Frattanto, a quanto sembra, con le convenzioni stipulate

a Santa Margherita ed a Roma, le minoranze italiane si troverebbero presso di noi in una posizione eccezionale di fronte a quelle magiare e austriache. Tali condizioni eccezionali che non sono il risultato di qualche inganno intenzionale da parte dei negoziatori italiani dovranno essere rettificare prima del definitivo accordo con l'Italia ». Io domando all'onorevole ministro degli esteri se è vero che il ministro degli esteri serbo-croato-sloveno abbia fatto intendere che questo era il punto di vista jugoslavo di fronte all'Italia e alle minoranze italiane in Dalmazia.

Ma, a parte il diritto di trattati recenti, noi potremmo, nella peggiore ipotesi, invocare a nostro favore in qualche riguardo perfino il puro e semplice principio elementare del diritto internazionale della reciprocanza.

Ora io temo che, in qualche punto essenziale discusso e determinato nelle trattative di Santa Margherita Ligure e di Roma, perfino questo principio elementare della reciprocanza sia stato violato a danno degli italiani nella Dalmazia; e lo proverò fra poco.

Rileverò frattanto che, se si vuole parlare di reciprocanza, noi potremmo e dovremmo ammetterla nella sola zona annessa a Zara: quei diritti che la Jugoslavia dà agli italiani della Dalmazia irredenta noi possiamo darli agli slavi della Dalmazia rendita; e so che Zara nobilmente si è offerta di subire questo speciale trattamento, pur di vedere soddisfatti i giusti postulati degli italiani della Dalmazia. Ma la Jugoslavia, in ottemperanza a quella amicizia tanto bene illustrata dall'onorevole Giunta, tanto preconizzata dal ministro degli esteri, si è rifiutata di accettare questa nobile offerta di Zara.

Ma anche quella reciprocanza che ci spetterebbe per i diritti che l'Italia dà a tutti gli stranieri nel Regno nostro; anche quella reciprocanza, ve lo dimostrerò, onorevoli colleghi, ci è stata rifiutata dalla Jugoslavia.

Invece di queste basi di diritto positivo, per le trattative con la Jugoslavia, l'onorevole ministro degli esteri, nel suo troppo laconico cenno sulle trattative di Santa Margherita Ligure, ha detto che gli sono serviti di base due principi: quello della necessità dell'amicizia con la Jugoslavia e quello di giovare al prestigio della nostra nazione, adempiendo il Trattato di Rapallo.

Sono due elementi di quella mentalità che disgraziatamente ha informato da parecchio tempo le direttive della politica estera italiana, di una mentalità che, imprestando la parola ai nostri avversari, io dovrei chia-

mare di « miracolismo » economico. Credono, sono convinti e diffondono con tutti i mezzi la convinzione che, mettendosi a tavolino, compilando trattati di pace, che spesso sono pezzi di carta, si possa addivenire alla pacificazione dell'Europa, si possa addivenire alla ricostruzione di quei beni, che sono stati distrutti in maniera tanto spaventevole dalla guerra europea e dalle ancor più disastrose convulsioni russe e che nemmeno il lavoro di parecchie nuove generazioni sarà capace di riprodurre.

Nel caso concreto questa mentalità miracolista ha creduto che la vita economica di Trieste e di Fiume dipendesse esclusivamente, o quasi, dalla mancanza di un trattato di amicizia e di un trattato commerciale con la Jugoslavia, mentre è noto *lippiis et tonsoribus* che finchè il retroterra di Trieste e di Fiume avrà la spaventevole svalutazione della moneta, che ha oggi, avrà la mancanza di tranquillità, di organizzazione e di produzione, che ha oggi, non ci sarà mezzo per i commercianti e per gli industriali italiani di trafficare, qualunque sacrificio faccia l'Italia dei suoi diritti territoriali e nazionali.

Ma, del resto, se, invece di debolezza, se invece di sacrifici e di prontezza a sacrificare i nostri diritti, nel Governo d'Italia prevalesse la ferma volontà di far rispettare i Trattati di San Germano e del Trianon, che ci danno il diritto del libero transito, del libero commercio col retroterra, anche senza il Trattato di Rapallo, anche senza nuove convenzioni, questo diritto noi potremmo far prevalere. Noi vedremmo però che anche facendo quest'atto di forza, anche ottenendo questo libero transito, purtroppo per le ragioni che ho detto prima, ragioni economiche che non dipendono dalla volontà degli uomini, i commerci non potrebbero rifiorire per incanto nè a Trieste nè a Fiume.

Ma sono poi anche sicuro che tanto Trieste, quanto Fiume, che hanno dato uno spettacolo magnifico del loro patriottismo, si ribellerebbero contro questo nuovo baratto, a questo terzo o quarto baratto, che sacrificerebbe, la Dalmazia per un fucello di salvataggio in un naufragio, che non c'è ancora. Amicizia di chi? Di uno Stato in cui la crisi economica va crescendo di giorno in giorno, in cui va crescendo quotidianamente la svalutazione della sua moneta, di uno Stato che ha da mesi una specie di moratoria che impedisce ai nostri commercianti, ai nostri negozianti, alle nostre industrie, di

realizzare centinaia di milioni che loro spettano per crediti d'importazioni fatte in Jugoslavia, di uno Stato che per ognuno che voglia osservare più attentamente il caos balcanico, gli sconvolgimenti in Macedonia, nel Montenegro, in Croazia, si trova indubbiamente in condizioni politiche ed economiche preagoniche.

Qui si è accennato al prestigio nostro di nazione verso l'estero, prestigio che veniva diminuito se non si adempiva al Trattato di Rapallo. Il signor ministro degli esteri, ci ha fatto quasi sentire che contro di noi si levava l'accusa di inadempienza.

Io domando da che parte sta la inadempienza. Leggete gli articoli che vi ho citato dei Trattati di San Germano, del Trianon, di Rapallo e diteci se inadempienti siamo stati noi, o se non con troppa precipitazione biasimevole, anzi deplorabile, abbiamo sgombrata la prima e la seconda zona della Dalmazia, senza avere ottenuto nemmeno una delle garanzie dovuteci per il Trattato di San Germano, per il Trattato del Trianon e per quello di Rapallo. Diteci se inadempienti siamo stati noi o quelli che commettono omicidi, come quelli che ha raccontato qui l'onorevole Giunta, noi o quelli che assassinano il comandante della nostra nave stazionaria, l'eroico comandante Gulli, alla memoria del quale tributo qui ancora una volta l'espressione della più profonda gratitudine dei Dalmati, e non ci danno nemmeno la più piccola risposta di soddisfazione, che si usa, anche fra popoli di mediocre civiltà.

Ed ecco ora la documentazione di quanto ho detto sopra — si capisce soltanto perciò che riguarda la quistione adriatica — dell'impreparazione di alcuni nostri funzionari (dico funzionari!) che hanno trattato da periti, cioè da esperti, assai poco esperti nella quistione, e alcuni esempi documentanti quella che fu l'inadempienza dei trattati da parte della Jugoslavia e infine alcuni esempi della mancata reciprocità.

Devo premettere che le notizie che io ho sulle trattative terminate con la firma apposta circa 10 o 12 giorni fa dal ministro jugoslavo Krstelj e dall'ex deputato del territorio intorno a Trieste, ed oggi negoziatore della Jugoslavia, onorevole Ribar, nonchè dai due rappresentanti dell'Italia io le ho desunte in parte, per ciò che riguardava o doveva riguardare il lato buono delle nuove convenzioni, dal discorso dell'onorevole Jacini, che ha parlato molto più estesamente, e con molto maggior contenuto di quello che

ha parlato il signor ministro degli esteri, di quelle convenzioni. Per i lati brutti di quelle convenzioni, le notizie le ho desunte in parte dai giornali e in parte dagli amici miei della Dalmazia irredenta.

È mio dovere di richiamare nel modo più fermo l'attenzione della Camera e del paese su queste notizie, che io comunico qui soltanto con la speranza, anzi con la fede sicura, che l'onorevole ministro degli esteri impegnerà tutte le sue forze perchè quello che io ritengo, e che con me i miei amici ritengono un pericolo vero per l'italianità della Dalmazia, sia ancora in tempo utile scongiurato.

Chiunque abbia seguito le epiche lotte politiche svolte dal 1848 in poi dall'italianità in Austria per la loro esistenza, saprà che tre erano gli elementi intorno ai quali fervevano maggiormente le loro competizioni, le loro lotte, spesso sanguinose.

Primo elemento, quello di salvare le amministrazioni provinciali e cittadine dalla rapina che l'avversario nazionale, per se stesso o spinto dal Governo centrale di Vienna, preparava contro quelle provincie o quelle città.

Orbene, se le notizie che a me sono pervenute riguardo all'unica amministrazione italiana ancora rimasta salda nelle provincie irredente, cioè per Fiume, sono esatte, quell'amministrazione, con la ratifica della convenzione di Santa Margherita, dovrebbe passare in mano di una Commissione mista, di tre italiani e di tre jugoslavi. La convenzione dice che questa Commissione, entro un mese, dovrebbe instaurare una nuova amministrazione civile.

Ma quando si consideri che cosa hanno fatto finora le Commissioni miste e che in queste Commissioni finora disgraziatamente i rappresentanti d'Italia sono stati sempre più deboli dei rappresentanti jugoslavi, ci sarà lecito chiedere se era saggio da parte del Governo italiano mettere in mano di una Commissione paritetica italiana e jugoslava l'amministrazione di una città che ha saputo ininterrottamente, in tutti i secoli, mantenere puramente italiana la sua amministrazione civile.

Secondo elemento è la lingua d'uso negli uffici. Come l'amministrazione, così la lingua d'uso negli uffici pubblici è il primo segno, il segno principale del carattere nazionale di una terra.

In Dalmazia fino al 1912, la lingua d'uso negli uffici era per legge esclusivamente ita-

liana nell'ambito interno; bilingue (italiana e slava) nell'uso con le parti.

Domando all'onorevole ministro degli esteri: è stato provveduto nella nuova convenzione di Santa Margherita Ligure in misura adeguata a tutelare la parità dei diritti delle due lingue, italiana e slava, negli uffici pubblici in Dalmazia?

Terzo e ultimo degli elementi principali intorno ai quali ferveva la lotta nazionale nelle provincie austriache era quello della scuola: la scuola che nutriva i nuovi germogli della nazionalità, alimentava i vivai delle nuove generazioni ed educava queste alla coscienza civile e nazionale.

I rappresentanti di Belgrado, nelle trattative di Santa Margherita Ligure, avevano accettato per le colonie italiane — e oggidì in Dalmazia con le opzioni, per cui gli italiani ex-cittadini austriaci della Dalmazia sono divenuti cittadini italiani, quei nuclei di nostri connazionali formano giuridicamente delle vere colonie di italiani, cittadini del Regno italiano — l'istituto della scuola italiana di Stato, cioè dello Stato italiano, cioè i rappresentanti di Belgrado, per queste colonie avevano accettato la clausola che l'Italia avesse il diritto di istituire scuole sue di Stato. Anzi, i rappresentanti di Belgrado furono essi ad eliminare la clausola che dava diritto di mettere anche scuole private per le colonie italiane, volendo evitare la confusione, e volendo che la scuola per le colonie fosse soltanto scuola di Stato.

Da tutti i giornali abbiamo appreso (e la notizia non è stata mai smentita) che questi rappresentanti, arrivati a Belgrado dopo apposta a Roma la firma alla convenzione preliminare, hanno richiesto l'abrogazione del diritto dell'Italia di istituire scuole di Stato per le sue colonie in Dalmazia, riconoscendoci soltanto un diritto di istituirci invece la scuola privata, con cautele che io non so quanto valore lascino a questo diritto ridotto, quando si legge l'elenco degli impedimenti innumerevoli (sono quindici impedimenti) che il Governo jugoslavo ha già opposto agli italiani di Spalato, per l'istituzione delle loro scuole private.

Su questo diritto della scuola italiana richiamo, in modo speciale, l'attenzione della Camera! Si badi bene! La responsabilità del Governo, che accettasse questo punto di vista degli jugoslavi, sarebbe enorme. Perchè questo diritto di istituire scuole italiane di Stato per le colonie italiane non è stato mai e poi mai finora in nessun trattato nazionale negato all'Italia.

Sarebbe un primo precedente di una gravità eccezionale, quando si consideri che milioni e milioni di emigranti nostri, di italiani, attendono scuole in tutto l'estero, quando si consideri che a Spalato stessa quei funzionari, periti inesperti, chiamati a negoziare le nostre convenzioni con la Jugoslavia non conoscevano l'esistenza del seguente precedente: a Spalato stessa io ricordo che, da bambino, passavo avanti al palazzo di Antonio Bajamonti e vi vedevo la scuola italiana di Stato mantenuta coi denari del Consolato italiano, con denari dello Stato italiano e vi vedevo l'effigie del Re d'Italia appesa alla parete, a documentare l'italianità statale della scuola!

Oggi, quello che l'Austria ci concedeva, quello, che noi concediamo oramai in Roma a tutte le nazioni straniere, alle quali concediamo ancora di più, cioè di istituire anche scuole superiori di storia, di archeologia e di belle arti, quel diritto è a noi nella Dalmazia, per due millenni italiana, negato!

Esaminati così i tre punti essenziali della lotta per l'esistenza delle nazionalità in Austria, devo concludere che, o i nostri funzionari periti non ne conoscevano l'altissimo valore, o, se lo conoscevano, non seppero imporle il dovuto rispetto. Ed ora passerò a illustrare qualche particolare di minor conto.

Le Convenzioni di Santa Margherita vengono giustificate anche con la necessità di assicurare un respiro economico a Zara.

Io domando all'onorevole ministro, anzitutto, se si sia pensato anche al respiro economico dell'isola di Lagosta. Poi domando se i funzionari periti hanno confrontato le concessioni, che a noi farebbe la Jugoslavia, con quelle esistenti nelle norme internazionali del Trattato del 1815, degli Atti del 20 novembre 1815 e Atti complementari per le zone franche nell'Alta Savoia e del circondario di Gex.

Inoltre mi fu assicurato che nella Convenzione, ora stipulata, l'esercizio di alcune attività professionali, di mestieri e di arti, è stato limitato con riguardo tanto alle persone quanto al genere di professione.

La libertà di questo esercizio è stata limitata esclusivamente alla generazione presente, che ha optato; estinta la generazione presente, i figli di quelli che hanno optato per l'Italia, in Dalmazia, in casa loro non avrebbero più diritto di professare i mestieri, le arti, le professioni dei loro genitori. Questo dovrebbe, quindi, significare senz'altro l'eliminazione dell'elemento italiano autoc-

tono in Dalmazia. Le nuove generazioni sarebbero trattate alla stregua di qualunque altro straniero immigrato in Dalmazia.

E ancora un esempio mi preme darvi di quella che io ho chiamato l'impreparazione di alcuni nostri funzionari. Quando i rappresentanti della Jugoslavia hanno posto un veto, e lo hanno detto esplicitamente agli italiani della Dalmazia, chiamati a Santa Margherita Ligure dal nostro Governo, che questo divieto lo mettevano proprio personalmente in odio agli avvocati capi delle colonie italiane della Dalmazia, quando i rappresentanti di Belgrado opposero il divieto perchè i dalmati che hanno optato per l'Italia potessero continuare a esercitare l'avvocatura, che finora hanno esercitato, nelle loro città, i nostri funzionari periti non sapevano, a proposito di reciprocità, non sapevano che la legge presentemente in vigore in Italia sull'ordine degli avvocati, con l'articolo 39 richiede, sì, la cittadinanza italiana solamente per i procuratori, ma non la esige per gli avvocati, e che quindi il cittadino jugoslavo persino a Roma potrebbe fare l'avvocato, ma il cittadino italiano in Dalmazia italiana non può fare l'avvocato (*Commenti*). È proprio l'articolo 39 della legge per l'ordine degli avvocati!

Come non riuscirò mai a spiegarmi per quali occulte misteriose ragioni, se non fosse per favorire le tanto odiate industrie siderurgiche, persino le sinistre estreme e quelle non estreme abbiano approvato, senza dir verbo, l'abolizione di quell'articolo del Trattato di Londra, che imponeva il disarmo dell'Adriatico orientale e quindi abbiano contribuito nel modo più efficace a render anche in avvenire necessarie le così dette spese « improduttive » per armamenti navali nell'Adriatico; così non saprò mai spiegarmi perchè l'onorevole Jacini di quella parte della Camera, che maggiormente dovrebbe consentire con noi italiani della Dalmazia nella difesa della fede dei nostri avi, nella difesa del cattolicesimo, che per noi in Dalmazia è difesa di latinità, di italianità, non abbia chiesto al signor ministro quale tutela Santa Margherita abbia dato all'uso libero, preveduto, imposto dall'articolo 7 del Trattato di Rapallo, all'uso libero della religione cattolica in lingua latina e italiana per gli italiani della Dalmazia.

Sono alla conclusione. Quanto ho detto, onorevole ministro, non rappresenta, ripeto, che il più vivo desiderio, il più vivo augurio che il Governo d'Italia, con dignità e fermezza

za, imponga, da potenza di 40 milioni, ad uno Stato che io credo — ripeto — con ragione di poter ritenere in condizioni preagoniche, il rispetto dei nostri diritti. E se la baldanza, la petulanza tutta balcanica di quella gente, si oppone ancora al rispetto di questi nostri diritti, onorevole ministro, attendiamo, chè il tempo è con noi! Il caos balcanico bolle ancora, la Jugoslavia declina, l'Italia ascende di giorno in giorno, sempre più. Io invoco quindi dal Governo d'Italia di non precipitare, di non metterci dinnanzi ad un fatto compiuto, con decreti-legge. Ma se non ha il coraggio di assumere su di sé tutta la responsabilità eventualmente di una rottura di trattative, io invoco che il Governo d'Italia sottoponga all'esame e al giudizio del Parlamento nazionale, prima della ratifica, una legge, un trattato, una serie di convenzioni, che racchiudono in sé — come queste di Santa Margherita — tanti germi di pericoli mortali per l'italianità dell'Adriatico. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Onorevoli deputati, l'ora è avanzata e non è mio intendimento di fare un discorso, tanto più che ho avuto l'onore in una precedente seduta di esporre le direttive generali della nostra politica estera. Dovrò quindi limitarmi a dare una breve risposta agli oratori, che hanno preso parte alla discussione di questo bilancio.

Innanzitutto però mi sia lecito rivolgere una parola di vivo ringraziamento all'onorevole Andrea Torre, il quale nella sua pregevole relazione ha illustrato i bisogni della amministrazione alla quale mi onoro di presiedere.

L'onorevole Torre ha messo in grande evidenza il problema del personale e dell'ordi-

namento dei servizi, sia centrali, sia periferici dell'Amministrazione degli affari esteri e di ciò lo ringrazio; come pure ringrazio gli oratori, che oggi si sono occupati di questo medesimo tema, gli onorevoli Pellizzari e Giuriati, imperocchè considero che la questione del personale e degli ordinamenti dei servizi sia una di quelle che, oggi maggiormente, devono richiamare l'attenzione del Governo e della Camera.

Nessuna azione di Stato nè economica, nè politica è possibile, senza che gli organi siano adatti alla funzione e siano sufficienti, sia dal punto di vista numerico, sia dal punto di vista della idoneità specifica ai compiti, che devono adempiere.

Le tabelle, annesse alla relazione Torre, sono di una eloquenza estrema ed oggi alcune di queste cifre sono state opportunamente richiamate dall'onorevole Giuriati. È veramente sorprendente che il personale dell'Amministrazione degli affari esteri oggi nelle tabelle sia quasi uguale al personale anteriore alla guerra, sia effettivamente poi per numero molto al di sotto di quello, non essendosi più potuti fare dei concorsi per effetto delle leggi che li hanno sospesi.

Questa è una condizione di cose la quale non può davvero che preoccupare seriamente. La differenza della situazione fra oggi e prima della guerra è considerevolissima ed è presente alla mente di tutti. Prima della guerra, io direi quasi che le funzioni di un ministro degli esteri erano, se non una *sinecura*, poco meno. Ogni tanto arrivava alla Consulta una nota diplomatica, cui si rispondeva; ma tutto si moveva come su delle rotaie nel sistema delle alleanze, dell'equilibrio europeo ecc.

Dopo la guerra questa situazione è profondamente mutata. Sulle rovine degli antichi imperi vinti sono sorti molti nuovi Stati, la carta geografica d'Europa si è completamente mutata; nuove situazioni politiche, sociali ed economiche sono sorte. Evidentemente si richiede, in queste nuove condizioni, un personale, non soltanto molto più numeroso, perchè ad esempio, il numero dei ministri è insufficiente a coprire le varie sedi di nuovi Stati, ma anche un personale, adatto ad approfondire tutta questa nuova situazione, e poterla utilmente fronteggiare.

È dunque necessità assoluta che a questa situazione si provveda. Io sono lieto di potere annunziare alla Camera che per effetto del disegno di legge, che è stato già presentato e che modifica la legge del 13 agosto 1921

sulla burocrazia, si provvede alla possibilità di dare corso ai concorsi, che sono stati sospesi, e anche alle promozioni ai gradi superiori, nella misura che sarà consentita dal Governo, sentita la Commissione parlamentare competente.

Con questi provvedimenti da un lato non si perpetuerà la stasi della carriera, stasi la quale esercita necessariamente un effetto deprimente sul personale, e dall'altro, con la ripresa dei concorsi, sarà possibile riempire i gradi inferiori, i quali sono ora completamente vuoti di funzionari.

Io, finora, per le molte occupazioni e cure che hanno gravato sopra di me da quando sono preposto all'Amministrazione degli affari esteri, non ho potuto rivolgere la mia attenzione speciale, come avrei voluto, allo studio della questione del personale, ma è mio fermo intendimento di dedicare ogni mia cura a questo problema. Io avrò il coraggio di chiedere al Parlamento i mezzi necessari per la soluzione di esso. Io ho la più grande considerazione per il nostro personale, che è spesso calunniato. Da per tutto vi sono degli infingardi e degli inetti, ma nel complesso il nostro corpo diplomatico e consolare è degno della maggiore considerazione del Parlamento ed è all'altezza delle sue funzioni. Solo esso ha bisogno di essere rinforzato per poterle meglio adempiere.

Si è parlato della preparazione tecnica alle carriere diplomatica e consolare. Di questo argomento si sono occupati gli onorevoli Pellizzari e Giuriati, e l'onorevole Torre nella sua relazione.

È una questione assai difficile e delicata. Io posso ammettere che l'organizzazione dell'Istituto Cesare Alfieri debba essere integrata per meglio corrispondere alle necessità della preparazione dei funzionari diplomatici; posso anche ammettere con l'onorevole Giuriati che l'istruzione delle università non è per se stessa sufficiente a formare il funzionario diplomatico e consolare.

Certo, quello che soprattutto occorre a questo funzionario è l'esperienza della vita, ma questa, onorevole Giuriati, nelle scuole non si acquista; questa, come ella diceva, si acquista piuttosto col tirocinio.

Ad ogni modo, anche questo è argomento che dovrà essere attentamente studiato.

Gli onorevoli Pellizzari e Giuriati si sono pronunziati in favore della fusione delle carriere.

Io non avrei su questo argomento, oggi, da dire una parola definitiva. Conosco gli argomenti che si adducono a favore della fusione: l'uguaglianza dei programmi, la poca convenienza che una delle carriere sia tenuta in un piano più alto dell'altra, ossia più rapida dell'altra, la opportunità che i funzionari di una carriera conoscano le mansioni dell'altra; ma vi sono anche considerazioni in senso contrario.

Non si può negare che l'ufficio diplomatico nella sua essenza differisce dall'ufficio consolare. L'ufficio diplomatico richiede delle qualità sintetiche ed ha un carattere essenzialmente politico; l'ufficio consolare è piuttosto di natura analitica e di natura economica. Tuttavia io non voglio negare che sia opportuno ammettere il passaggio tra l'una e l'altra carriera.

Un disegno di legge su questo argomento è stato già presentato. Si può fare ancora qualche altro passo su questa via, ma certa cosa è, e questo pesa molto sul mio modo di considerare il problema, che, per quanto io sappia, la fusione delle carriere non esiste negli altri paesi e soprattutto non esiste nei paesi che hanno la più grande esperienza in materia diplomatica, come l'Inghilterra, dove la questione è stata molto studiata, ma non è stata risolta nel senso di una assoluta fusione delle carriere.

L'onorevole Giuriati ha accennato alla questione della rendita. Certo, è una misura contraria allo spirito delle nostre istituzioni democratiche mantenere questo requisito, una misura anche contraria agli interessi del servizio, in quanto restringe i limiti della competizione e della selezione dei funzionari.

Sta già dinanzi al Parlamento un disegno di legge su questo argomento e il Governo sarà lieto se avrà il suo corso.

Si è parlato dall'onorevole Giuriati degli stipendi e degli assegni, questione questa veramente assai grave. I nostri funzionari, durante la guerra e dopo, hanno sofferto sacrifici gravissimi, specialmente in alcune sedi. Poi sono venuti provvedimenti, che hanno dato loro assegni per temperare almeno la durezza di questi sacrifici.

Nell'attuale situazione io non credo che si possa ancora addivenire a una determinazione definitiva degli assegni, e questo per gli sbalzi enormi della valuta nei diversi paesi. Non siamo ancora in una condizione normale. Il decreto De Nava ha portato una falcidia molto considerevole negli assegni dei funzionari, i quali muovono delle lagnanze per la condizione che è stata loro fatta. E

una condizione di cose su cui io, d'accordo col ministro del tesoro, porterò tutta la mia attenzione per cercare di fare in guisa che i nostri funzionari consolari e diplomatici abbiano quei compensi, che sono indispensabili per poter vivere dignitosamente all'estero.

Si è parlato dall'onorevole Pellizzari e dall'onorevole Giuriati anche della questione dei Consolati e della insufficienza dei funzionari consolari. Questo rientra nella questione generale del personale. Si è parlato pure della distribuzione non logica e antiquata dei Consolati, e terrò conto delle osservazioni, che sono state fatte dall'onorevole Pellizzari, come terrò conto dell'osservazione dell'onorevole Giuriati, per quel che riguarda i Consolati affidati a stranieri. Anzi, a questo proposito, credo che siano già stati dati ordini per togliere di mezzo questa situazione, la quale non è certo la più favorevole per la rappresentanza dei nostri interessi all'estero.

E dopo ciò risponderò brevemente all'onorevole Orano, il quale con molta eloquenza, con molta profondità di sentimento ha sostenuto una causa nobilissima, quella degli italiani in Tunisia.

Mi permetto soltanto di dire all'onorevole Orano che egli non sempre tiene conto delle difficoltà, che si presentano nella lotta diplomatica.

Se noi potessimo trasformare ogni nostro desiderio in fatto, se potessimo senz'altro imporre la nostra volontà agli altri Stati anche più potenti di noi, certo ciò sarebbe di nostra grande soddisfazione; ma purtroppo nella lotta internazionale le cose non procedono così. Il che non significa per altro che noi non dobbiamo fare qualunque sforzo per tenere alta l'italianità all'estero, da per tutto, ed è quello che noi facciamo.

Ella ha parlato della nostra colonia di Tunisi. Anch'io conosco quella colonia perchè l'ho visitata, e ne conservo il più caro ricordo per i suoi sentimenti d'italianità così alti e fervidi. Ma io, pur essendo preoccupato come lei, della questione dei decreti beylicalì e francesi emanati nel novembre 1921 nella Reggenza di Tunisi, non posso convenire con lei che il Governo italiano abbia in proposito trascurato il suo dovere.

Ella ha detto, onorevole Orano, che dopo questi decreti nulla era stato fatto. Invece, io ho voluto esaminare, dopo il suo discorso, la pratica alla Consulta, e ho visto che nel mese immediatamente successivo ai decreti, sono state date istruzioni al nostro ambasciatore

a Parigi per ottenere che le dichiarazioni del signor Briand, il quale aveva detto che quei decreti non si riferivano agli italiani di Tunisi, assumessero un carattere più preciso.

Ulteriori istruzioni furono date il 5 gennaio 1922 per chiedere il rinnovo delle Convenzioni del '96 o altre garanzie. Con nota dell'11 febbraio il Quay d'Orsay rispose che la questione doveva essere trattata a Roma coll'ambasciatore di Francia. Se non che in seguito l'ambasciatore di Francia fu nominato delegato alla Conferenza di Genova; perciò la trattativa subì un ritardo. Ma, ancora in data 1º giugno, ho mandato altre istruzioni al conte Sforza, perchè svolga efficace azione presso il Governo francese in questa materia.

La situazione è questa. È noto che le Convenzioni del '96, in base alle disposizioni delle quali gli italiani di Tunisi hanno ricevuto un trattamento diverso dagli altri stranieri colà residenti, sono state nel 1918 denunciate dalla Francia, la quale, all'atto stesso della denuncia, propose, in attesa di negoziati per nuovi accordi, che le Convenzioni, anche passato l'anno della denuncia, continuassero a considerarsi rinnovate per tacito consenso di tre in tre mesi. Le Convenzioni del 1896 quindi sono tuttora in vigore. Ma esse possono essere denunciate in ogni momento; dopo di che, trascorso il termine di tre mesi le garanzie per la tutela degli interessi italiani in Tunisia verrebbero a cadere.

Ho accennato alle pratiche fin qui fatte per la trattazione della questione, della quale io ancora personalmente non avevo potuto molto di proposito occuparmi. Ora tali pratiche col Governo francese continuano e si svolgono di pari passo ad altre analoghe che pure, con diversa base giuridica, fa il Governo britannico.

Ma mi consenta la Camera che io esponga chiaramente il mio pensiero sulla questione.

A mio avviso, non può affatto essere considerata come privilegiata la situazione degli italiani di Tunisia, i quali continuano a godere di diritti che loro sono stati sempre colà riconosciuti, fin da prima del Trattato del Bardo, diritti che la Francia si è impegnata a rispettare e che solo in parte sono stati modificati dagli accordi conclusi posteriormente dai Governi di Roma e di Parigi.

L'Italia ha sempre mantenuto, per quanto riguarda la Tunisia, una leale, chiara linea di condotta verso il Governo francese, alla

quale ha corrisposto la cordiale collaborazione della colonia italiana di Tunisi con le autorità della Reggenza. Il Governo italiano non intende allontanarsi da tale attitudine. Esso non vuol certo creare imbarazzi alla Francia nel suo Protettorato, ma intende che siano conservate e garantite per il futuro le basi della collaborazione italo-francese in Tunisia, una delle quali è certo la garanzia del mantenimento della cittadinanza italiana per i nostri connazionali della colonia. È nel comune interesse dei due Governi evitare, in proposito, ogni possibilità di malinteso ed io confido che il Governo francese vorrà esaminare con amichevole spirito la nostra richiesta.

L'onorevole Orano ha parlato anche delle scuole in Tunisia; ma egli sa contro quali difficoltà noi abbiamo sempre lottato in questo campo. Tuttavia, come egli sa, nonostante tutte le difficoltà, alcune di queste nostre scuole sono veramente fiorenti e tali da poter gareggiare onorevolmente, e per il loro ordinamento e per i risultati che danno, con le migliori scuole del Regno. Tutta la colonia, a cui va di certo una notevole parte del merito, senza distinzione, ne ha sempre menato giusto vanto, come ha riconosciuto sempre, altresì ad una voce, le benemerente del Governo nel dotarla di una complessa istituzione scolastica, armonica e piena di vitalità. Le scuole elementari di Tunisi hanno oggi 3798 alunni, e in tutta la Tunisia gli alunni sono 5099. Noi continueremo a curare con ogni diligenza l'istruzione dei nostri concittadini che vivono a Tunisi.

L'onorevole Orano ha voluto tornare sulla questione delle garanzie per la nostra colonia in Egitto. Io su questo tema avevo risposto alla mozione dell'onorevole Chiesa e mi sarei lusingato che le mie aperte, chiare e leali dichiarazioni fossero apparse sufficienti all'onorevole Orano. Concordo con lui nel giudizio sulla importanza della nostra colonia in Egitto, come pure concordo con lui che l'Egitto sia per noi una porta aperta sull'Oriente; ma non posso che ripetere oggi la dichiarazioni che già ho fatte. Devo negare nel modo più assoluto che la nostra azione sia vincolata all'eventuale appoggio dell'Inghilterra in Tripolitania. Si rassicuri, onorevole Orano, che non esiste assolutamente nulla di questo.

Noi ci occupiamo di tale questione, che è connessa al nuovo ordinamento dell'Egitto. I miei predecessori, in massima, hanno ac-

ettato di prendere in considerazione la questione dell'abolizione delle capitolazioni nell'Egitto, nè sarebbe possibile, per un paese liberale come l'Italia, di opporsi assolutamente ad una proposta di questo genere; ma tutto sta nel vedere che cosa si sostituisce, quale è l'ordinamento giuridico che verrà adottato ed è proprio su quest'ordinamento giuridico che sono in corso le trattative e le discussioni fra noi e la Gran Bretagna e tutto naturalmente è subordinato a che l'ordinamento dell'Egitto assuma carattere definitivo, ciò che per ora non è.

Posso assicurare l'onorevole Orano che noi tuteleremo con ogni energia e con tutti i mezzi diplomatici che sono a nostra disposizione le nostre colonie di Egitto e che insisteremo perchè, ad ogni modo, la condizione di queste nostre colonie dai nuovi ordinamenti non sia peggiorata, in confronto di quella che è attualmente.

L'onorevole Orano ha parlato dei mandati di Palestina, Siria, e via dicendo ed ha espresso delle preoccupazioni per la tutela dei nostri interessi in quei paesi. Ora noi dobbiamo restare sul terreno dei trattati, sul terreno di quello che abbiamo diplomaticamente ammesso, quando abbiamo riconosciuto l'assegnazione dei mandati; ma altro è l'assegnazione dei mandati, altro sono i termini di questi mandati. Per ciò che riguarda i termini dei mandati, come l'onorevole Orano sa, questi mandati non sono stati ancora definitivamente approvati, e specialmente per quel che riguarda il mandato della Palestina, noi appunto discuteremo i termini di esso col Governo inglese, e li discuteremo avendo presente la doppia finalità della protezione dell'attività economica dei nostri concittadini nei territori di mandato, della porta aperta per tutto ciò che riguarda le materie prime e i nostri commerci e della tutela degli interessi del cattolicesimo, il quale in quei paesi ha così gloriose tradizioni.

E vengo alle osservazioni fatte ieri dall'onorevole Gronchi, che non so se sia qui presente. L'onorevole Gronchi ha trattato, con molta competenza, il tema delle riparazioni, di cui, per una questione particolare, ha parlato oggi anche l'onorevole Braschi.

L'onorevole Gronchi ha chiesto che l'azione di governo per le riparazioni proceda più organica nei rapporti tra i vari Ministeri, ed è ciò che noi cerchiamo di conseguire, specialmente col collega del tesoro e col collega dell'industria e commercio. Egli ha chiesto che i nostri diritti siano rigorosamente difesi,

ma che si eserciti un'azione di moderazione, ed è quanto la delegazione italiana nella Commissione delle riparazioni ha fatto, per contribuire a concedere alla Germania delle facilitazioni nello adempimento dei suoi obblighi.

Per ciò che riguarda l'indirizzo generale della politica estera l'onorevole Gronchi vuole un'azione effettiva e concreta in materia di pacificazione e desidera una politica estera a base economica. Ed è precisamente quello che corrisponde alle vedute del Governo.

Per ciò che riguarda la parte tecnica dell'ordine del giorno dell'onorevole Gronchi, risponderà il mio collega ministro del tesoro; come, per quel che riguarda la mia responsabilità, dirò che a Genova noi abbiamo lungamente trattato il problema delle riparazioni in natura e non siamo riusciti ad una conclusione, appunto perchè non abbiamo potuto metterci d'accordo con la rappresentanza tedesca.

Abbiamo continuato a trattare questo problema in una Conferenza, che ha avuto luogo nei primi giorni di questo mese a Bruxelles, e ancora non siamo venuti ad una conclusione, il che è prova della tenacia nostra nel difendere gli interessi italiani in questa materia. Ma, come dicevo, su questo punto e sull'ordine del giorno presentato potrà dare maggiori spiegazioni l'onorevole ministro del tesoro.

Per la questione particolare, che è stata toccata dall'onorevole Braschi, io non posso certo prendere qui impegni.

È una questione che riguarda, in modo speciale la competenza del ministro dell'industria; ma io so che la questione è diligentemente studiata e trattata dal dicastero competente. So anche che degli accertamenti dei danni subiti dai nostri connazionali all'estero sono stati fatti e confido quindi che l'azione del Governo possa svolgersi in modo da soddisfare alle richieste che sono state accennate dall'onorevole Braschi.

Per quello che riguarda le osservazioni fatte in questa materia dall'onorevole Torre Edoardo, circa la questione delle consegne di bestiame, posso dire che mi consta che queste consegne si stanno effettuando. Io sto quotidianamente insistendo perchè le consegne avvengano, ed ho mandato per questa questione un buon numero di telegrammi. Quando si verificano delle inadempienze in questa materia, non è molto facile provvedere e ricorrere subito ad efficaci sanzioni.

L'onorevole Torre inoltre ha fatto critiche alla nostra Commissione. Io di questo argomento non sono informato. Girerò le osservazioni dell'onorevole Torre Edoardo ai miei colleghi competenti. Posso però consentire completamente con lui quando egli dice che abbiamo troppe Commissioni all'estero ed a queste Commissioni sono dati degli assegni che veramente possono apparire alquanto eccessivi.

Ieri l'onorevole Biavaschi, ed oggi brevemente l'onorevole Pellizzari, si sono occupati del problema dell'emigrazione. Per quello che riguarda l'onorevole Pellizzari, egli ha chiesto puramente e semplicemente la soppressione del Commissariato dell'emigrazione. Io non posso consentire in questo suo pensiero. Il Commissariato dell'emigrazione nel quale si sono raccolti i vari servizi che prima erano disseminati tra le diverse amministrazioni dello Stato, è stato voluto dal Parlamento con la legge del 1901. Certamente questa amministrazione, che fu presieduta da uomini come Luigi Bodio, Luigi Rossi, il Di Fratta, e ora da un valoroso funzionario come il De Michelis, ha reso al paese notevoli servizi. S'intende che ogni servizio può dare luogo a critiche, perchè certo le difficoltà da superare sono grandi.

L'onorevole Biavaschi ha fatto un interessante discorso, ma forse le sue critiche, in taluni punti, sono state eccessive. Egli ha parlato dei passaporti e certo è desiderabile che in questa materia talune semplificazioni si possano introdurre. Egli ha sollevato una notevole questione di principio, quando ha detto che non bisogna che lo Stato imponga all'emigrante il contratto di lavoro, che può consigliarglielo, ma non deve imporglielo. Qui noi abbiamo il punto di contrasto tra due principi, da una parte la libertà individuale e dall'altra la necessaria tutela dello Stato, la quale tutela inevitabilmente implica una limitazione della libertà individuale.

È tutta una questione di misura. L'ordine del giorno dell'onorevole Biavaschi contiene cose giuste e in molte parti io potrei anche dichiararmi d'accordo con lui. Da noi la legislazione protettrice dell'emigrazione ha avuto un ampio sviluppo. Lo Stato deve considerare l'emigrazione non come un fenomeno individuale, ma come un fenomeno collettivo e però per l'Italia la quale ha sette od otto milioni dei suoi figli all'estero, questo fenomeno acquista una enorme importanza, non solo di politica economica, ma di politica interna e di politica estera, e deve

quindi richiamare tutta la nostra più viva attenzione.

Noi abbiamo cercato di fare una legislazione la quale tuteli i nostri emigranti all'estero e il moderno indirizzo è quello dei trattati di lavoro, dei quali abbiamo già concluso un certo numero, e proseguiremo in questa via.

Noi cerchiamo di assicurare ai nostri lavoratori all'estero un trattamento pari ai lavoratori del luogo e cerchiamo di salvare e di proteggere la loro nazionalità. Ma quando l'onorevole Biavaschi dice che bisogna intervenire nel regolare l'espatrio, purchè questo si svolga liberamente, io gli dirò che oggi non è tanto questione di libertà della emigrazione quanto è piuttosto questione di una profonda crisi dell'emigrazione. Per la nostra emigrazione l'ora è triste: sono diminuiti gli sbocchi, bisogna cercare degli sbocchi nuovi.

Il problema è questo. Il Governo attende per mezzo del Commissariato a cercare un rimedio alla crisi della emigrazione mediante la preparazione professionale degli emigranti, di cui parlava l'onorevole Biavaschi, cercando così di facilitare il collocamento all'estero di operai che possano essere richiesti per la loro specializzazione in un determinato mestiere. Ed a questo proposito io gli dirò che molto si è operato. Il Commissariato della emigrazione, nel 1920, aveva aperto 750 scuole per i nostri emigranti; per insegnar loro a leggere e scrivere, e dare loro gli altri elementi più essenziali dell'istruzione.

Inoltre in tutte le scuole normali abbiamo istituito corsi speciali per preparare i maestri degli emigranti, ed abbiamo sette mila allievi di questi corsi speciali. Infine abbiamo delle scuole professionali nel Veneto, alle quali credo abbia accennato anche l'onorevole Biavaschi.

Le difficoltà che noi dobbiamo superare non sono poche. Il problema oggi, lo ripeto, non è di lasciare emigrare liberamente o no, il problema attuale è quello di trovare all'estero la possibilità di impiegare i lavoratori italiani a condizioni che siano tali da autorizzare senza pericolo di dolorose delusioni l'esodo dei nostri lavoratori.

Ma, senza neppure lasciarci vincere da queste difficoltà, noi dedichiamo a questo problema le più attente cure, e stiano certi coloro che si sono occupati di questa materia che mai non dimenticheremo i nostri fratelli che sono all'estero, e che non lasceremo nulla di intentato per provvedere alle loro condizioni di esistenza ed alla protezione della loro italianità. (*Approvazioni*).

Dirò brevi parole per rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole Giunta, il quale ha dato svolgimento al suo ordine del giorno, ed ha egli stesso convenuto che la seconda parte di tale ordine del giorno riguarda materie di non specifica competenza del Ministero degli esteri, i provvedimenti cioè da prendersi per garantire la difesa militare e doganale della Venezia Giulia.

Io a questo proposito richiamerò l'attenzione dei miei colleghi competenti, ma posso dirgli che, per quello che riguarda la questione doganale, mi sono già personalmente interessato, appunto perchè sia aumentato il numero delle guardie di finanza, e sia impedito il contrabbando.

La questione prospettata nella prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Giunta è certo della massima importanza, e lo è, sia per l'economia generale del paese, sia in modo particolare per la economia della Venezia Giulia, per la vita e per l'esistenza dei porti di Trieste e di Fiume.

Al tempo dell'Impero austriaco esisteva un regime speciale per questi due porti per cui il traffico di quasi tutto l'Impero affluiva al porto di Trieste, mentre il porto di Fiume, era alimentato dall'Ungheria, dalla Croazia e dalla parte meridionale dell'Impero. E vi era un giuoco di tariffe per cui una parte del traffico medesimo era artificialmente fatta divergere sul porto di Fiume.

Distrutto l'Impero austriaco, questo sistema è venuto a cadere. Venne a spezzarsi l'equilibrio artificialmente creato; e, se il porto di Fiume, per un complesso di ragioni che tutti conoscono, oggi si trova in desolato abbandono, anche le sorti del porto di Trieste certo non sono soddisfacenti.

Il traffico del porto di Trieste è diminuito del 50 per cento. Ciò dipende, in parte da ragioni di carattere generale, e in parte da ragioni speciali.

Noi sappiamo che tutto il movimento dei nostri porti disgraziatamente è diminuito; ed è diminuito per la paralisi del commercio internazionale, e per la crisi dei noli.

Mentre prima della guerra, nel 1913, il movimento di tutti i nostri porti era di 27 milioni di tonnellate di merci, oggi esso è ridotto a 17 milioni, compreso il porto di Trieste.

Questo dunque è un fenomeno di carattere generale. Ma, a queste ragioni generali, si aggiungono delle ragioni particolari, quelle che sono state segnalate dall'onorevole Giunta: il fatto che l'*hinterland* del porto di Trie-

ste, che prima apparteneva a un solo Stato, oggi è spezzato fra Stati diversi. Non esiste quindi più l'unità del sistema delle tariffe.

A questo si aggiunga la svalutazione della moneta, si aggiunga l'alto costo dei servizi nel porto di Trieste, e si comprende come una parte notevole del traffico il quale convergeva a Trieste sia oggi incanalato verso altri porti e specialmente verso i porti del Nord.

Ora noi dobbiamo occuparci anche della questione della Sudbahn.

Il Governo è preoccupatissimo di tutto il complesso problema ed ha istituito presso la Presidenza del Consiglio un'apposita Commissione che studia dal punto di vista tecnico i provvedimenti per attivare il traffico del porto di Trieste.

Io poi, come ministro degli esteri, ho preso, in seguito anche a conversazioni che hanno avuto luogo a Genova, l'iniziativa della convocazione di una conferenza speciale per le questioni di traffico e per la Sudbahn a Venezia, conferenza la quale sta in questi giorni per riunirsi. E posso dire all'onorevole Giunta che le conversazioni di Genova a qualche cosa hanno servito, perchè mentre prima la Jugoslavia non voleva assolutamente prendere parte ad una simile conferenza, ora ha consentito di prendervi parte.

E finalmente debbo dire che ho cercato con gli accordi commerciali fin qui conclusi di attirare al porto di Trieste, come si farà per il porto di Fiume, pur cercando di non creare delle interferenze, il traffico dei paesi dell'Europa centrale e orientale.

Non mi sono mai dimenticato di questo, e così negli accordi già stabiliti con la Czecca Slovacchia, con l'Austria e di recente con la Polonia, con la Russia e l'Ucraina, si è provveduto a ciò mediante concessioni notevoli e facilitazioni portuali tali da far preferire Trieste agli altri porti concorrenti.

L'opera dello Stato, dunque, in questa materia, continuerà vigile e intensa.

Ma, bisogna che essa sia anche secondata dagli amministratori, e dai lavoratori del porto di Trieste, i quali si debbono convincere che nelle lotte mondiali di concorrenza bisogna pur fare dei sacrifici, altrimenti il porto di Trieste non potrà rifiorire.

Stia sicuro l'onorevole Giunta che la questione di Trieste sta in cima al pensiero del Governo, e che noi non lasceremo nulla di intentato per far rifiorire l'antica floridezza

del porto di Trieste, per avviarlo a nuova prosperità.

L'onorevole Giunta ha accennato al pericolo che negli accordi che sono stati recentemente conclusi, potessero essere state peggiorate le condizioni stabilite nella convenzione di Brioni per quello che riguarda la pesca; io posso completamente rassicurarla su questo punto: è non soltanto inesatta, ma anzi inesistente questa notizia che a Santa Margherita sarebbe stata peggiorata la convenzione stipulata a Brioni.

E finalmente io vengo al discorso dell'onorevole Dudan. Io comprendo il fervore patriottico, la passione patriottica ed il generoso sentimento che ispira l'onorevole Dudan.

Certo nessuno in questa Camera dimentica i martiri Dalmati, nessuno dimentica il contributo portato alla civiltà italiana dai grandi uomini della Dalmazia. Possiamo assicurare l'onorevole Dudan, che il Governo italiano non verrà mai meno al suo dovere verso i nostri fratelli di Dalmazia, e ne ha dato prove. Ne ha dato prova nei negoziati di Santa Margherita, i quali, se non hanno condotto forse ad accordi che possano rappresentare la perfezione, dal punto di vista del desiderio patriottico, sono però tali, lo creda l'onorevole Dudan, da garantire in modo serio e, ritengo, anche sufficiente i nuclei italiani della Dalmazia.

Io non posso qui discutere con lei, nei particolari, accordi i quali ancora non sono ratificati dai due Governi, ma credo di poterle dire che l'accordo che è stato stipulato risolve problemi della più grande importanza, non soltanto per la garanzia dei diritti spettanti alle minoranze italiane in Dalmazia, ma anche per la sistemazione di Zara per l'avvenire di Fiume, per l'avvenire stesso di Trieste.

Io ho già parlato a questo riguardo, qui, alla Camera, sia pur brevemente, e quindi non voglio ripetermi. Ho parlato delle garanzie per Zara, ho parlato dei provvedimenti che noi abbiamo proposto per Fiume; posso aggiungere che la città di Trieste, che oggi ha avuto qui così eloquente patrocinatore, reclama che venga creata una atmosfera che non sia impregnata di sentimenti reciprocamente ostili per potere discutere, per potere avviare i suoi nuovi traffici.

L'accordo in parola dà le garanzie necessarie, mentre la mancata ratifica dello stesso avrebbe per conseguenza la continuazione di quella diffidenza reciproca che rende impossibile ogni intesa efficace e sincera.

In modo particolare, per quello che riguarda le scuole, ella è dalmata e quindi meglio informata di me, ma le mie informazioni non concordano con le sue.

In Dalmazia non hanno mai esistito scuole di Stato italiane nel vero senso della parola.

Vi sono state delle scuole di enti italiani che erano sovvenzionate dall'Italia, ma non scuole di Stato.

DUDAN. Scuole di Stato! Risponderò con documenti!

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. Le mie informazioni sono queste, che cioè una vera scuola di Stato, in Dalmazia, non è mai esistita.

E si comprende anche che scuole di Stato non si possano pretendere se non in paesi, di cui non si riconosca intera la sovranità, come sono i paesi a capitolazioni...

DUDAN. E a Roma non ci sono scuole...

PRESIDENTE. Onorevole Dudan, non interrompa!

SCHANZER, *ministro degli affari esteri*. L'accordo di Santa Margherita importa per gli italiani residenti in Dalmazia, sia per quanto concerne l'uso della lingua italiana nella vita pubblica e privata, sia per quanto riguarda l'istruzione nella lingua italiana, tanto nelle scuole private che nelle scuole che deve istituire lo Stato serbo-croato-sloveno. Importa pure delle garanzie di natura economica per l'esercizio delle professioni, delle industrie e dei mestieri, anche col rispetto di quelle concessioni di carattere industriale che sono state accordate durante il periodo dell'armistizio. Tutto questo insieme di garanzie fa apparire l'accordo tale da potersi attendere dallo stesso una sistemazione definitiva e soddisfacente delle questioni che riguardano i nostri concittadini della Dalmazia.

Le modificazioni, che sono state già richieste dal Governo jugoslavo per la ratifica, non sono di natura tale da poter compromettere il conseguimento dei vantaggi, garantiti a noi dall'accordo.

Senza fare alcuna concessione, che riduca il contenuto sostanziale della convenzione, dobbiamo evitare la continuazione di uno stato di incertezza, che porta pregiudizio al paese. Questo è il nostro dovere verso l'Italia tutta, che ha diritto di vedere risolta una questione, la quale da troppo tempo la agita all'interno e la pregiudica all'estero. Ma creda, onorevole Dudan, che noi non dimentichiamo nè dimenticheremo mai gli

italiani di Dalmazia, non verremo mai meno ai nostri doveri di vigilanza perchè l'italianità loro sia protetta e rispettata! (*Approvazioni*).

E con ciò, se io non erro, credo di aver risposto in modo breve e succinto, ma, spero, sufficiente, ai diversi oratori.

Per ciò che riguarda la parte amministrativa di questa discussione, il problema massimo, lo ripeto, è il problema del personale, dell'ordinamento di servizi, e io sono lieto che in questa Camera si siano levate delle voci per affermare che questo problema presenta, riguardo alle funzioni particolari, che è chiamato a esercitare il Ministero degli esteri, una natura così particolare da non essere lecito conglobarlo nel problema generale dell'amministrazione. Si tratta di proteggere i nostri interessi all'estero: il fine è troppo alto perchè il Parlamento non debba concedere i mezzi necessari.

Per ciò che riguarda la parte politica della discussione, io non ripeterò, onorevoli deputati, le considerazioni che ho avuto l'onore di esporre alla Camera pochi giorni or sono. Lasciatemi soltanto finire con questa dichiarazione: che io nutro una fede profonda e incrollabile, come certo voi tutti nutrite, nell'avvenire e nell'ascensione del nostro paese. Un paese di 40 milioni di uomini, che ha il passato, le tradizioni, la storia millenaria dell'Italia e che rifiorisce in una nuova giovinezza, un paese che ha sempre dato in passato e che continuerà a dare in avvenire tanto contributo in ogni campo della scienza, dell'arte e dell'attività pratica, alla civiltà del mondo, non può non rappresentare una grande forza sul continente europeo e nel mondo intero. Ma forse ancora ci manca una visione abbastanza esatta della interdipendenza fra la politica estera e la politica interna.

Non è possibile una politica estera forte e dignitosa quando non sia sostenuta dal consenso dei cittadini all'interno. Disgraziatamente, attraverso i secoli, per non dire attraverso i millenni, la forza esterna dell'Italia è stata spesso diminuita, paralizzata, spezzata dalle lotte e dalle discordie intestine.

Certo, nella vita moderna, non è evitabile la lotta e la competizione dei partiti, lotta la quale è un elemento necessario al progresso, ma questa lotta può svolgersi con un senso di misura e con dei metodi che non pregiudichino il prestigio del paese all'estero. (*Approvazioni*).

Io fervidamente auguro, onorevoli deputati, che un nuovo spirito di concordia illuminerà i nostri spiriti e soprattutto riempia i nostri cuori, affinché ci sia possibile di affrontare e di condurre innanzi l'opera grande e bella che ci attende, quella cioè di fare dell'Italia un paese che, per il bene del suo popolo e nell'interesse generale della pace del mondo, pesi veramente sulle future orientazioni della politica internazionale e sui futuri destini della civiltà. (*Vivissimi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Dudan ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi.

DUDAN. Ringrazio l'onorevole ministro delle buone parole; ma a forza di buone parole che abbiamo sentito continuamente da tutte le parti, noi siamo stati scarnificati e oggi cominciano a romperci anche le ossa.

Mi è stata attribuita una asserzione non vera. Ora, come l'onorevole Schanzer in persona ha detto a chi da parte dei periti dalmati gli esponeva il caso di reciprocità degli avvocati, che questo caso non esisteva, perchè in Italia chi non era cittadino italiano, non poteva esercitare l'avvocatura, ed oggi con la citazione dell'articolo 39 della legge sull'ordine degli avvocati ho dimostrato che invece anche gli stranieri in Italia, possono esercitarla, mentre la Jugoslavia non permette la stessa cosa; così la smentita che oggi dà a me che la scuola di Stato a Spalato non sia esistita, non corrisponde al vero. Anche se, in qualche particolare, per inconcessa ipotesi fosse mancato il carattere statale a questa scuola che aveva tutta l'apparenza di scuola italiana, (*Commenti*) l'onorevole Schanzer aveva il dovere di servirsi di questa apparenza, anche se non ci fosse stata l'essenza, a profitto del diritto italiano.

A Roma le scuole slave potranno esservi, come ci sono le scuole francesi e le scuole tedesche, perchè le nostre leggi non lo vietano.

Ma io leggo il documento che mi venne dai rappresentanti di Spalato posteriormente alla mia interrogazione concernente questo argomento della scuola di Stato, che è del giorno 8 di questo mese. La lettera è pure dell'8, quindi è arrivata a me posteriormente. Essa dice che la scuola di Stato a Spalato c'è stata. E dice infatti (*legge*): « Va notato anche che una scuola italiana nella forma di scuola di Stato consolare italiana per Regnicoli funzionò regolarmente a Spalato già ai tempi dell'Austria fra gli anni 1890 e 1900 e venne soppressa soltanto quando ri-

sultò superflua per l'apertura seguita poi a Spalato della scuola della Lega Nazionale (la « Dante Alighieri » degli italiani irredenti) appunto perchè il numero degli scolari di quella scuola italiana si accrescesse del numero degli scolari della scuola italiana di Stato. I Jugoslavi quindi male vogliono fare apparire come lesione della loro sovranità statale, quanto l'Austria consentiva senza opposizione. Le prove di questo fatto esistono negli archivi del Ministero degli esteri e il console di allora, conte Giacchi, ne fece oggetto di rapporto e ne parlò in un opuscolo stampato in cui riferiva sulla propria attività consolare in Dalmazia ». (*Commenti*).

Ora posso dire che dei fatti concreti che ho portati il ministro ha combattuto uno solo, ma con una smentita infondata. Ci ha raccomandata molto l'amicizia per la Jugoslavia; ma io risposi che per questa abbiamo fatto sacrifici su sacrifici, mentre la Jugoslavia ha risposto con calci su calci. (*Applausi a destra*).

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

Essendo appoggiata, la metto a partito.

(*È approvata*).

Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PEANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Ratifica del Regio decreto 14 maggio 1922, n. 670, emanato ai sensi del Regio decreto 30 settembre 1920, n. 1389, e portante modificazioni alla composizione del Comitato di liquidazione delle pensioni di guerra. (1646)

Maggiori assegnazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1921-22 per spese dipendenti dalla maggior forza delle armi; (1647)

Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato e allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1921-22; (1648)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

BERTINI, ministro d'agricoltura. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Disposizioni in materia di contratti agrari.

Chiedo che la Camera voglia dichiararne l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione competente. L'onorevole ministro chiede che ne sia dichiarata l'urgenza. Non essendovi osservazioni, in contrario, così rimarrà stabilito.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Padulli, Franceschi e Berardelli a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

PADULLI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922; (378)

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922, al 30 giugno 1923; (1011).

Conversione in legge, con un'aggiunta approvata dal Senato, del Regio decreto 22 agosto 1920, n. 1263 (modificante il decreto luogotenenziale 24 giugno 1915, n. 903, e il Regio decreto 1º settembre 1919, n. 1736), contenente disposizioni relative al matrimonio dei militari del Regio esercito e della Regia marina; (*Approvato dal Senato*) (1543)

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2379, contenente disposizioni relative al matrimonio dei sottufficiali del Regio esercito e degli appuntati dei Reali carabinieri. (*Modificazioni del Senato*) (210-B)

FRANCESCHI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 dicembre 1918, n. 2123, che sostituisce l'articolo 4 del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1950, relativo all'Associazione italiana dei cavalieri del Sovrano militare ordine di Malta. (1497)

BERARDELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Tombola telegrafica a favore dell'erigendo ospedale « Regina Elena » nella città di Cosenza. (1135)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1921 al 30 giugno 1922;

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	240
Voti contrari	31

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge del Regio decreto in data 22 luglio 1920, n. 1060, che riporta varianti a quello 2 maggio 1920, n. 621, contenente disposizioni per la leva marittima;

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	231
Voti contrari	40

(*La Camera approva.*)

Conversione in legge dei Regi decreti 29 aprile 1915, n. 583, e 13 maggio 1915, n. 621, relativi a collocamenti fuori quadro di ufficiali delle varie armi e corpi per provvedere a speciali esigenze militari;

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	221
Voti contrari	50

(*La Camera approva.*)

LEGISLATURA XXVI — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 14 GIUGNO 1922

Assegnazione straordinaria per la divisa uniforme al personale subalterno della Amministrazione postale, telegrafica e telefonica per l'esercizio 1921-22.

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	238
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Approvazione della convenzione stipulata il 27 marzo 1922 fra lo Stato e gli enti locali per la sistemazione edilizia delle cliniche della Regia università di Sassari.

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	255
Voti contrari	16

(La Camera approva).

Ricostituzione del comune di Ioppolo (provincia di Girgenti).

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	235
Voti contrari	36

(La Camera approva).

Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di San Giacomo delle Segnate e di San Giovanni del Dosso.

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	233
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Costituzione in unico comune autonomo delle frazioni di Sant'Alfio e Milo;

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	226
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto in data 28 agosto 1921, n. 1296, che regola l'avanzamento degli ufficiali di complemento trasferiti nei quadri del servizio attivo permanente; (Approvato dal Senato).

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	223
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922;

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	243
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1921, n. 1586, che apporta modificazioni al Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2329, relativo all'avanzamento degli ufficiali della Regia marina; (Urgenza). (Approvato dal Senato).

Presenti e votanti	271
Maggioranza	136
Voti favorevoli	222
Voti contrari	49

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Agnesi — Agostinone — Aldi-Mai — Aldisio — Alessio — Alice — Amèndola — Anile — Arcangeli — Arcani — Assennato — Arpinati.

Bacci — Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Baldini — Banelli — Baracco — Baratono — Basso — Baviera — Beltramini — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bertini — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Binotti — Bisogni — Bocconi — Bogianckino — Bombacci — Bonardi — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bosi — Braschi — Bresciani — Broccardi — Brusasca — Buonocore — Buttafocchi.

Caetani — Cagnoni — Caldara — Calò — Camerata — Camerini — Canepa — Canevari — Cao — Capanni — Caporali — Cappa Paolo — Carboni Vincenzo — Carnazza Gabriello — Casalicchio — Cascino — Casertano — Celli — Cermenati — Chiesa — Chiggiato — Chiostri — Ciano — Ciappi — Cicogna — Cingolani — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Compagna — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Cosattini — Cutugno — Cutrufelli.

De Andreis — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Cristofaro — De Filippis Delfico — De Giovanni Alessandro — Del Bello — Dello Sbarba — Devecchi — De Vito — Di Fausto — Di Francia — Di Vittorio — Donati — Donegani — Dudan — Dugoni.

Ellero — Ercolani.

Facta — Falcioni — Faranda — Farina — Faudella — Fazio — Fazzari — Federzoni —

Ferrarese — Ferrari Giovanni — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Flor — Fontana — Franceschi — Frontini — Fulci — Fumarola — Furgiuele. Galla — Garibotti — Garosi — Giuffrida — Giunta — Giuriati — Grassi — Gray Ezio — Greco — Gronchi — Guaccero — Guarienti. Imberti — Improta — Innamorati, Krekich.

La Loggia — Lanfranconi — Lanza di Trabia — Larussa — Lavrencic — Lazzari — Lissia — Lollini — Lombardi Nicola — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Lupi — Lussu.

Macchi Luigi — Maffi — Mancini Augusto — Mantovani — Marabini — Marchioro — Marconcini — Mariotti — Marracino — Martini — Materi — Matteotti — Mattoli — Mauro Francesco — Mazzini — Mazzolani — Mazzoni — Mazzucco — Meda — Mendaja — Merlin — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Mingrino — Mininni — Misuri — Modigliani Giuseppe — Montini — Morgari — Morisani — Murgia — Musatti — Mussolini.

Negretti — Netti Aldo — Nitti Francesco — Nobili.

Olivetti — Orano — Orlando — Ostinelli — Oviglio.

Padulli — Pagella — Paleari — Pancamo — Panebianco — Pasqualino Vassallo — Peano — Pellegrino — Pellizzari — Persico — Pesante — Philipson — Picelli — Piemonte — Piscitelli — Pivano — Podgornik — Presutti — Prunotto, Quilico.

Raineri — Riboldi — Rocco Marco — Romita — Rosa Italo — Rossi Luigi — Rossini — Rubilli — Ruschi.

Sacchi — Saitta — Sandelli — Sardi — Scialabba — Selmi — Sensi — Serra — Siciliani — Sipari — Sitta — Spada — Stanger — Stella — Suvich.

Tamborino — Tangorra — Tassinari — Tinozzi — Todeschini — Tofani — Tommasi — Tonello — Torre Andrea — Torre Edoardo — Tortorici — Toscano — Tosti — Tovini — Tupini.

Uberti — Ungaro.

Vacirca — Vairo — Valentini Ettore — Valone — Vella — Venezia — Vicini — Visco — Volpi.

Zaniboni — Zanzi — Zegretti — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Sono in congedo:

Amatucci — Angelini — Aroca.

Belotti Bortolo — Bilucaglia — Boncompagni-Ludovisi.

Camera — Capasso — Capobianco — Casoli — Cigna — Colosimo.

D'Ayala — De Gasperi — Degni — Di Pietra — Di Salvo — Ducos.

Ferri Leopoldo.

Giavazzi — Guarino-Amella.

Locatelli — Lombardo-Pellegrino — Lucan- geli.

Mauri Angelo — Merizzi — Miceli-Picardi. Pallastrelli — Pecoraro — Pestalozza — Petriella — Piatti — Pietravalle.

Reale — Rocco Alfredo — Rodinò — Rossi Cesare.

Sanna-Randaccio — Stancanelli.

Tamanini — Troilo.

Vassallo Ernesto — Venino — Volpini.

Sono ammalati:

Abanese Luigi.

Capitano — Casalini — Corsi — Curti.

De Berti.

Frova.

Grandi Achille.

Lofaro.

Mauro Clemente.

Pogatschnig.

Teso.

Assenti per ufficio pubblico:

Boggiano-Pico.

Fantoni — Farioli.

Gavazzeni.

Luiggi.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno.

PELLIZZARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLIZZARI. Propongo, anche a nome di altri colleghi di diverse parti della Camera e concordemente col ministro della pubblica istruzione, che domani mattina si tenga seduta; allo scopo di esaurire, se è possibile, la discussione sul disegno di legge relativo all'istruzione superiore e di procedere venerdì mattina alla discussione di altre leggi importanti, fra le quali importantissima quella del Monte pensioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellizzari propone che domani si tenga seduta antimeridiana, senza pregiudizio della seduta antimeridiana già stabilita per venerdì. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Stamani sono stati sospesi quattro disegni di legge, uno perchè il Governo ha dichiarato di volerlo modificare, un altro perchè mancava il parere della Commissione finanza e tesoro, due perchè erano assenti i ministri del tesoro e delle finanze.

Quello che il Governo ha dichiarato di voler trasformare è ritirato; il secondo sarà rimesso alla Commissione finanza e tesoro; gli altri saranno iscritti nell'ordine del giorno subito dopo il disegno di legge relativo all'istruzione superiore.

L'ordine del giorno per la seduta di domani mattina rimane così stabilito.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Chiederei, se fosse possibile, di spostare nell'ordine del giorno della seduta di domani mattina, il disegno di legge concernente il Monte pensione per i mastri elementari.

PRESIDENTE. Sarebbe inutile onorevole Modigliani, perchè non si esaurirà neppure la discussione del disegno di legge relativo all'istruzione superiore. Ne parlerà domani sera a proposito dell'ordine del giorno della seduta mattutina di venerdì.

Passiamo alla seduta pomeridiana di domani.

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. Anche a nome dell'onorevole Meda chiedo che ci sia consentito di potere svolgere le nostre proposte di legge relative alla disciplina dei giochi di azzardo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato all'interno ha facoltà di dare il suo avviso.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Come fu già convenuto, domani subito dopo il bilancio degli esteri seguirà all'ordine del giorno la discussione delle interpellanze per i fatti di Bologna, rimanendo soppresse all'ordine del giorno stesso le interrogazioni.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

MORISANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi che hanno determinato il trasferimento da Piancastagnaio, in provincia di Siena, del commissario prefettizio cavalier Lanzellotti.

« Lupi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui motivi che hanno determinato il trasloco da Piancastagnaio (Siena) del commissario prefettizio cavalier Lanzellotti.

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che alla stazione ferroviaria di Alessandria, a destra del sobborgo Cristo in regione Fantona, tra i binari abbandonati fin dal periodo della guerra esiste abbandonato alle intemperie una rilevante quantità di materiale composto di aratri in quattro vomeri, moto aratrice e in ferri per uso di dette macchine (diverse casse), e per conoscere a quale scopo detto materiale viene conservato all'abbandono ed a chi è affidata la consegna essendo a conoscenza che parte di esso, il più leggero, ha preso il volo, e se non creda urgente e necessario provvedere in merito nell'interesse dell'erario.

« Tassinari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), per conoscere se non ritenga necessario di prendere, in attesa del provvedimento di equiparazione di cui antecedente mia interrogazione, immediati provvedimenti perchè tutti coloro che anche oggi sieno riconosciuti affetti da malattia tubercolare contratta od aggravata in causa di servizio militare e di guerra, sieno ammessi al godimento degli assegni provvisori stabiliti con decreto-legge 13 aprile 1919, n. 563, e che, inoltre, l'assegno supplementare provvisorio corrente di lire 4 e di lire 2 giornaliere, a seconda del grado della invalidità dell'interessato, concesso ai tubercolotici del Regno con decorrenza del 1° dicembre 1921, sia esteso anche ai tubercolotici di guerra della Venezia Giulia, salvo a fissare ed a versare poi, nel più breve tempo possibile, i dovuti arretrati del sussidio stesso.

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda prendere per ovviare alla gravissima disoccupazione derivante dalla crisi lignitifera del Valdarno.

« Negretti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quando intenda procedere — nell'interesse dell'agricoltura

ra e dell'edilizia — alla abolizione delle servitù militari attorno alla cittadella di Alessandria, ormai cancellata dal novero delle fortezze.

« Torre Edoardo ».

« I sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti disciplinari siano stati presi a carico del segretario di 2ª classe Bartolucci in servizio presso il controllo merci di Torino, il quale Bartolucci, perchè richiamato da un superiore all'osservanza dei suoi doveri, si è permesso di scrivere su di un giornale articoli di scherno e di dileggio contro il superiore suddetto.

« Torre Edoardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul ferimento proditorio e selvaggio del fascista Caramelli per parte dei Reali carabinieri di Montecatini Alto e per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare contro l'autore di sì brutale delitto e contro i responsabili della esasperante situazione creata dalle autorità locali nella Val di Nievole.

« Ciano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se è a sua conoscenza d'un bando emesso dal Direttorio fascista della provincia di Pavia e reso di pubblica ragione su giornali, contro il collega onorevole Canevari, al quale si vieta così pubblicamente l'accesso nella sua provincia.

« Romita ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e degli affari esteri, per sapere se la doverosa tutela della persona del Sommo Pontefice debba essere estesa al punto da punire un ufficiale per aver pronunziato una frase leggermente ironica per i soldati pontifici.

« Giunta, Giuriati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se l'Amministrazione delle ferrovie è a conoscenza che il tratto di binario lungo la galleria di Marianopoli sulla Palermo-Caltanissetta, è ridotto in pessime condizioni, che i treni corrono pericolo di deragliare continuamente e che occorrono perciò urgenti riparazioni.

« Aldisio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se, a seguito della influenza esercitata dagli interessati, si

voglia concedere, per le provincie di Napoli, Caserta, Salerno, Benevento ed Avellino, libertà di strozzinaggio nella vendita delle frutta e delle ortaglie.

« Visco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se siano esauriti gli studi per risolvere il modesto problema di assegnare una banchina del distrutto Arsenale di Napoli, ai servizi marittimi per passeggeri.

« Visco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno provvedere affinché siano eliminati alcuni inconvenienti come tali spesso si sono verificati nella dolorosa occasione in cui i militari ricevono avviso dalle loro famiglie che vi sono congiunti gravemente ammalati affinché sia con più sollecitudine concessa licenza, perchè il ritardo o il rifiuto, non dia luogo, a che sopraggiunga la morte dei congiunti stessi, senza la soddisfazione di rivedere in vita i medesimi.

« Bacci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quale trattamento sarà fatto durante la mora delle nuove tabelle ai pochi impiegati delle amministrazioni centrali di 1ª e 2ª categoria i quali sono stati esclusi dall'applicazione del Regio decreto 7 giugno 1920, n. 742, per essere stati assunti in servizio dopo il 1º luglio 1920 e prima del 31 dicembre 1920, tenuto presente che ad alcuni impiegati che sono nelle identiche condizioni sono stati concessi i benefici del decreto anzi cennato provocando così disparità di trattamento in confronto dei provenienti dagli stessi concorsi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, per sapere se siano a conoscenza che nel mentre ai pensionati civili e militari delle vecchie provincie, con i decreti 31 luglio 1919, n. 1304, 26 dicembre 1920, n. 1827 e 29 dicembre 1921, n. 1964, è stato concesso un'aggiunta caro-viveri complessivo di lire 180 sulle pensioni dirette e lire 110 su quelle indirette, pei pensionati delle nuove provincie invece nessuno di questi decreti è stato esteso e ancor oggi non percepiscono che il caro-viveri stabilito nel 1917 dal cessato Governo di sole lire 124 pei primi e lire 76 pei secondi.

« E se di questo sono a conoscenza, per sapere, i motivi di questa enorme disparità di trattamento fra pensionati delle vecchie e nuove provincie i quali ultimi versano in condizioni veramente pietose; ed infine per sapere quali urgenti provvedimenti intendano di prendere per la pronta estensione del tante volte promesso Regio decreto 29 dicembre 1921, n. 1964, alle nuove provincie, e ciò per far cessare almeno in parte lo scandalo con il quale il Governo lasciò nei dolori e nella più squallida miseria tanti onesti lavoratori della mente e le loro famiglie, riconoscendo loro parità di diritti dopo di averle già da lungo tempo imposto parità di doveri verso il nuovo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Flor ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulle ragioni per cui non è stata ancora liquidata la pensione al ragioniere Vizzini Gerlando, del distretto di Girgenti, tenente nel VI fanteria, ferito in guerra, proposto già da circa tre anni per la 10ª categoria, giusto pratica di n. 506543. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pancamo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere:

a) se il corteo ed il pubblico comizio tenutisi domenica 11 giugno a San Martino Buon Albergo (Verona) sieno stati autorizzati dalla locale autorità di pubblica sicurezza;

b) nel caso affermativo, quali ne siano state le ragioni, nonostante gli assoluti divieti del Ministero dell'interno;

c) nel caso negativo, perchè fu tollerato, nonostante la presenza di pubblica forza e autorevoli funzionari di pubblica sicurezza;

d) perchè, dopo la esposizione della bandiera nazionale sul palazzo comunale di San Michele extra, avvenuta in condizioni pubbliche non tranquille, non sia stato provveduto dalle autorità di pubblica sicurezza ad impedirne lo sfregio, condizioni di turbamento prevedibili dopo gli incidenti avvenuti alle ore 17 nello stesso comune. (*Gli'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Guarienti, Coris, Uberti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle condizioni in cui si trovano gli impianti della stazione di Pistoia e sulla necessità urgente di ampliarli anche in conseguenza della prossima elettrificazione della Porrettana di cui Pistoia può con-

siderarsi come stazione testa di linea sia nei riguardi dell'avviamento del traffico come per i bisogni di trazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Philipson ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda necessario e giusto chiarir meglio la portata dell'articolo 23 del regolamento 3 agosto 1908, n. 623, intorno all'eventuale soppressione di un posto di ruolo, della stessa materia nelle scuole medie o normali in sede di primaria importanza, nel senso che l'insegnante da non trasferirsi debba esser quello che occupa la cattedra in seguito a concorso speciale a confronto di altro insegnante trasferitovi nel medesimo anno scolastico, ma non in seguito a concorso speciale.

« Se non sia egualmente giusto, in appoggio al caso specifico predetto, tener conto anche del numero complessivo degli anni di effettivo servizio governativo comunque prestato nelle Regie scuole secondarie; e se non sia parimenti giusto in simili trasferimenti tener conto del particolare servizio compiuto in guerra a paragone di coloro che tale grave servizio non sopportarono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quali disposizioni abbia dato affinchè i funzionari, esonerati per effetto della legge 13 agosto 1920, non rimangano più a lungo senza stipendio o assegno e non siano obbligati a vivere con espedienti incompatibili con la loro dignità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri della guerra, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvidenze intendano adottare per reintegrare, soprattutto all'estero, l'onore nazionale ed il prestigio dell'esercito, così duramente colpiti attraverso i clamorosi arresti degli alti ufficiali della ex-missione militare di Vienna, oggi prosciolti per inesistenza di reato da accuse gravissime risultate completamente infondate.

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda la urgente necessità di vigilare con più severo

criterio sulla moralità dei pubblici spettacoli, evitando oltre il danno di una corruzione autorizzata, l'intollerabile incongruenza che i funzionari dell'ordine ne figurino inesorabili e talora eccessivi difensori, contro delle oneste coscienze che reagiscono ad offese loro recate, e in protezione di un ben più grave e profondo sovvertimento di esso.

« Galla ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GIUNTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Per chiedere che sia dichiarata di urgenza una mia interrogazione relativa a un incidente occorso a un nostro ufficiale, che fu punito per una frase leggermente ironica da lui rivolta al Sommo Pontefice. (*Rumori — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non è possibile, poichè non sono presenti nè l'onorevole ministro degli esteri, nè l'onorevole ministro della guerra.

ROMITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Chiedo al Governo se consente di rispondere di urgenza a una mia interrogazione presentata oggi, relativa a un bando emesso contro l'onorevole Canevari.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Non ho notizie su questo fatto, perciò non posso rispondere questa sera.

La seduta termina alle 19.50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

1. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Variazioni al testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1920, n. 795. (1238)

Discussione dei disegni di legge:

2. Conversione in legge del Regio decreto 2 ottobre 1919, n. 1910, relativo al pareggio dei bilanci delle istituzioni pubbliche di beneficenza, di ricovero o di cura. (913)

3. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonchè dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920, n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse, a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi. (886)

4. Provvedimenti sui prezzi di vendita delle acque potabili. (838)

5. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 25 luglio 1915, n. 1175, col quale fu sostituito il penultimo comma dell'articolo 80 della legge 7 luglio 1907, n. 429, sull'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad industria privata, modificato con Regio decreto 28 luglio 1912, n. 728 (33)

6. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 258, e del Regio decreto 12 ottobre 1919, n. 1935, relativi all'avanzamento degli ufficiali reduci da prigionia di guerra. (227)

7. Per il marchio obbligatorio delle armi da fuoco portatili. (1193)

8. Proroga al 30 giugno 1922 delle disposizioni concernenti i sussidi di disoccupazione involontaria in regime transitorio. (*Urgenza*) (1485)

Per l'incremento e la tutela dell'apicoltura. (952)

10. Riforma del Monte-pensioni per gl'insegnanti elementari. (1041)

11. Esecuzione delle disdette dei mandamenti giudiziari in cui l'anno agrario ha fine nei mesi di febbraio e marzo (*Urgenza*). (1327)

12. Istituzione in Padova di un Regio istituto commerciale. (*Approvato dal Senato*). (1556)

13. Per l'incremento dell'olivicoltura. (953)

Alle ore 15.

1. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Meda sui giuochi d'azzardo;
del deputato Chiesa sui giuochi d'azzardo.

Seguito della discussione sui disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (371)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1004)

4. Seguìto dello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna.

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (372)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1005)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.